

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

72.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	10, 12, 13, 16
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Accolli Maria Antonietta, <i>Dirigente dell'assessorato alla provincia di Sassari</i>	14
Audizione dei giornalisti di <i>Famiglia Cristiana</i>, Alberto Chiara, Barbara Carazzolo e Luciano Scalettari:		Carboni Francesco (DS-U)	11, 12, 13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Pinto Gabriella (FI)	12
Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, Emilio Pani:		Sannitu Bastianino, <i>Assessore all'ambiente della provincia di Sassari</i>	11, 12, 13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 7, 8, 10	Audizione del sindaco di Porto Torres, Gilda Usai Cermelli:	
Carboni Francesco (DS-U)	5, 7	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	16, 19, 20, 21
Pani Emilio, <i>Assessore all'ambiente della regione Sardegna</i>	4, 5, 6, 8	Carboni Francesco (DS-U)	18, 19, 20
Pigionica Donato (DS-U)	5, 7, 8	Usai Cermelli Gilda, <i>Sindaco di Porto Torres</i>	16, 18, 19, 20
Rotondo Antonio (DS-U)	8	Audizione del comandante del NOE di Cagliari, Mariano Natale:	
Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Sassari, Bastianino Sannitu, e del dirigente dell'assessorato alla provincia, Maria Antonietta Accolli:		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	21, 22
		Carboni Francesco (DS-U)	21
		Natale Mariano, <i>Comandante del NOE di Cagliari</i>	21

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore delle attività industriali della società Syndial, Antonio Raimondi, e del responsabile salute, sicurezza e ambiente, Gian Antonio Saggese:		Saggese Gian Antonio, <i>Responsabile salute, sicurezza e ambiente della società Syndial</i> .	24, 25
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	22, 23, 24, 26, 27	Audizione del responsabile del movimento « Indipendènzia Repùbrica de Sardigna », Gavino Sale:	
Carboni Francesco (DS-U)	23, 24, 26, 27	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	28, 29, 30, 31
Pinto Gabriella (FI)	24, 25	Sale Gavino, <i>Responsabile del movimento « Indipendènzia Repùbrica de Sardigna »</i> .	28, 29, 30
Raimondi Antonio, <i>Direttore della attività industriali della società Syndial</i> ...	22, 23, 24, 25, 26, 27		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 11,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei giornalisti di *Famiglia Cristiana*, Alberto Chiara, Barbara Carazzolo e Luciano Scalettari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei giornalisti di *Famiglia Cristiana*, Alberto Chiara, Barbara Carazzolo e Luciano Scalettari.

Accogliendo la richiesta che gli auditi hanno avanzato, procederemo in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Vorrei ringraziare i nostri ospiti che ci hanno fornito un quadro utile per le valutazioni di nostra competenza. Come sapete, a noi interessa questo profilo per

misurare, attraverso la vicenda in questione, quale sia la condizione del traffico dei rifiuti storicamente data e quella attuale, e quali misure assumere per evitare la prosecuzione di eventuali traffici internazionali. Ricordo peraltro che questa sera alle 19,30 avremo il piacere di assistere alla proiezione del film su Ilaria Alpi.

Vi ringrazio ancora e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, dottor Emilio Pani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, dottor Emilio Pani.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione, nel territorio della regione, della vigente normativa in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse ai compiti attribuiti agli uffici dell'assessorato all'ambiente su tale specifico settore.

La Commissione intende approfondire in particolare gli aspetti connessi alla recente vicenda del rinvenimento, presso l'Agro di Porto Torres, di una discarica abusiva di notevoli dimensioni che desta forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento di larga parte del territorio interessato.

Nel rivolgere un saluto ed una ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Emilio Pani, assessore all'ambiente della regione Sardegna, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito alla sua relazione.

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Signor presidente, sono io che devo ringraziare lei e i componenti di questa Commissione perché ritengo che sia quanto mai importante riferire in questa sede su quanto si è fatto e si sta facendo per portare a compimento il programma di disinquinamento di un'area che, dopo l'approvazione di una proposta di legge, è stata definita come sito di importanza nazionale di bonifica, così come avvenne a suo tempo per quella del Sulcis Iglesiente.

Il decreto legislativo che ha incluso questa area fra quelle previste dalla legge n. 426 del dicembre 1998, la cosiddetta legge Bagnoli per il disinquinamento delle aree profondamente inquinate, rappresenta un provvedimento che noi sardi abbiamo auspicato perché riteniamo che anche a quel territorio occorra riservare attenzioni particolari.

Il fatto importante è che nell'allegato al decreto legislativo sono contenute la perimetrazione del sito e l'individuazione delle aree e dei siti fortemente inquinati dalle pregresse attività industriali, quando era possibile smaltire addirittura all'interno degli stabilimenti di produzione i residui tossici di qualsiasi tipo di lavorazione. In più di una occasione si sono verificati preoccupanti fenomeni di inquinamento che certamente hanno modificato l'aspetto e la sostanza di quelle aree e che soprattutto hanno riguardato il mare, visto che si tratta di zone prospicienti la costa.

Riteniamo che sotto l'aspetto della fruizione del territorio quella zona marina, che aspira a diventare zona protetta (mi riferisco ai dintorni dell'isola dell'Asinara), debba essere oggetto di particolare attenzione e quindi di tutela da parte del Ministero dell'ambiente. Il provvedimento che ha istituito quella zona ha dato luogo ad una serie di incontri e di verifiche. Il primo in ordine di tempo è stato quello promosso dalla direzione del Ministero dell'ambiente e segnatamente dal servizio tutela del territorio, nel giugno 2003. In conseguenza di quanto previsto da due disposizioni di legge — quella relativa al sito del Sulcis Iglesiente e quella concer-

nente l'aggregazione del territorio di Porto Torres — il ministero ha convocato a Roma tutti i sindaci interessati ai territori in questione, tra i quali naturalmente quelli di Porto Torres e di Sassari. Nella zona del Sulcis Iglesiente i sindaci sono quasi 27: dico «quasi» perché ci sono territori che stanno chiedendo di essere inseriti nelle aree da bonificare ed il ministero sta ancora esaminando — d'accordo con l'assessorato regionale all'ambiente — le procedure da seguire. Invece, per quanto riguarda l'area di Porto Torres, i sindaci attualmente sono solo due: il sindaco di Sassari, per quanto si riferisce alla area della centrale termoelettrica di Fiumesanto, che rientra nel perimetro comunale di Sassari, e quello di Porto Torres in riferimento all'area oggetto di questo rilievo.

Tale rilievo, peraltro, era ben conosciuto e ben presente all'assessorato all'ambiente; tanto è vero che in occasione di precedenti interventi, soprattutto di caratterizzazione del sito, si era accertata, attraverso una procedura di carotamento, la presenza di queste sostanze inquinanti ivi sepolte. Naturalmente, la bonifica è oggetto di un particolare obbligo, in quanto la legge impone a chi inquina di bonificare; quindi, poiché l'Enichem è il maggiore responsabile di questo inquinamento, abbiamo chiesto ed ottenuto, attraverso un accordo specifico, che tale ente intervenisse. Senonché, presidente, l'Enichem, che ha messo a disposizione 100 miliardi di vecchie lire, ha chiesto che la regione partecipasse al programma con un impegno di carattere economico almeno pari alla risorsa che esso metteva a disposizione, per cui vi è stato e vi è tuttora un problema di reperimento da parte dell'amministrazione regionale di risorse che non sono di poco conto.

PRESIDENTE. Quale titolo ha l'Enichem per avanzare una tale richiesta?

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Il titolo che quelle aree sono state oggetto di intraprese industriali in accordo con la regione. La

regione ha favorito, a suo tempo, l'inse-
diamento industriale, ha ottenuto l'indu-
strializzazione di tutto quel territorio ed
ha accolto il programma occupazionale
che ne è derivato. A fronte della richiesta
di bonifica del territorio affinché il terri-
torio bonificato sia poi fruibile da parte di
terzi, l'Enichem — che se bonifica, così
come dovrebbe, mantiene la proprietà
delle aree che erano destinate a scopo
industriale — si dichiara pronto ad inter-
venire per la bonifica ma, dal momento
che le superfici rimarranno poi nella di-
sponibilità del demanio regionale, chiede
che la regione partecipi alla bonifica
stessa.

L'intesa sotto questo titolo non è stata
sottoscritta, né avrebbe potuto esserlo,
poiché al momento della sottoscrizione si
sarebbero dovute trovare le risorse neces-
sarie per adempiere alla parte pubblica
dell'intervento. A questo punto, è interve-
nuto il Ministero dell'ambiente propo-
nendo un'azione di bonifica con l'inter-
vento anche ministeriale, quindi con l'im-
piego di risorse che non dovrebbero far
capo soltanto all'Enichem ma anche al
ministero, inserendo il sito in oggetto al-
l'interno del programma di interventi sta-
tali per le bonifiche dei territori più im-
portanti. Ricordo al presidente che la legge
n. 426, la famosa « legge Bagnoli », elen-
cava i siti da bonificare: Venezia-Porto
Marghera, Napoli orientale, Gela e Priolo,
Manfredonia, Brindisi, Taranto, Cengio e
Saliceto, Piombino, Massa e Carrara, Ca-
sale Monferrato, il litorale Domizio-fle-
greo, l'agro Aversano, Caserta e Napoli,
Pitelli-La Spezia, Balangero, Pieve, Ver-
gonte. Tutti i questi sono oggetto di bo-
nifica...

PRESIDENTE. Diciamo « sarebbero ».

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. Se mi consentite, io
penso al mio; non posso farmi carico di
verificare cosa si stia facendo in tutti
questi territori.

PRESIDENTE. Dunque, assessore, è
stato ipotizzato l'inserimento di questa

area nell'elenco dei siti di cui alla legge
n. 426 del 1998 ?

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. Sì. Anzi, per l'esat-
tezza, non è stato ipotizzato ma previsto e
realizzato con decreto. Esiste un decreto,
presidente.

PRESIDENTE. Benissimo. E questo in
quale data ?

EGIDIO BANTI. Nel 1998.

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. No, no. Il decreto...

DONATO PIGLIONICA. È il decreto
n. 471 che indica le procedure da seguire
per la bonifica.

FRANCESCO CARBONI. Il numero dei
siti è stato allargato in questa legislatura.

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. In questo legisla-
tura.

FRANCESCO CARBONI. Presidente, è
stato presentato al Senato un emenda-
mento dal senatore Dettori. C'è un'inizia-
tiva del ministero sull'emendamento...

PRESIDENTE. Il collega sa che, poi,
l'emendamento deve essere approvato
dalla maggioranza. Comunque, a parte
questo, la previsione è nel decreto n.471 ?

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. No, no.

DONATO PIGLIONICA. Segue la pro-
cedura del litorale domiziano...

PRESIDENTE. L'elenco aggiuntivo, per
capirci. Elenco aggiuntivo e, quindi, lar-
gamente antecedente ai ritrovamenti di
cui...

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente
della regione Sardegna*. Signor presidente,
questo provvedimento aggiuntivo è del

mese di dicembre 2002 ed il testo di tale decreto è qui, a vostra disposizione, anche se certo non vi è bisogno che sia io a fornirvelo. Sotto questo aspetto, quindi, è compito del ministero, in accordo con l'Enichem, intervenire per tutte le opere di bonifica di questo territorio. In questo contesto vi è stato un primo incontro nella giugno 2003 e ne è quanto mai prossimo un altro: ho qui con me la convocazione.

PRESIDENTE. Sono seguiti dal dottor Mascazzini, vero?

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna.* Sì, dal dottor Mascazzini, il quale proprio ieri, parlando al telefono con me a proposito del numero dei convocati a Roma, ha convenuto che fosse quanto mai opportuno che l'incontro avvenisse a Cagliari. Infatti, se devono muoversi una quarantina di sindaci ed i relativi accompagnatori per venire a Roma a sollecitare e concordare interventi che, personalmente, ritengo ormai urgentissimi, è invece giusto che tale incontro avvenga a Cagliari, presso la sede della regione autonoma della Sardegna, con il solo spostamento del dottor Mascazzini ed al massimo di un paio di collaboratori. Ed il dottor Mascazzini mi ha detto che stava provvedendo a fare la rettifica: la convocazione che io ho ricevuto fissa per l'incontro la data del 21 ottobre; questo avrà luogo presso la sede della regione Sardegna, a Cagliari, e riguarderà alle 10,30 i sindaci della regione del Sulcis-Iglesiente e, a seguire, alle 13, quelli del territorio di cui oggi parliamo.

Desidererei far comprendere a questa illustre Commissione che ci si sta muovendo, si sta operando per fare quello che si deve fare, perché il da farsi è cognito. Non ci sono scoperte di tipo particolare, non ci sono rinvenimenti che non fossero conosciuti. Apprezzabili verifiche — ho detto prima — documentano in maniera univoca che quel territorio ha necessità di interventi straordinari, di interventi importantissimi; non si può pensare di riutilizzarlo sotto qualsiasi titolo e, soprattutto, non si può lasciare che fatti inqui-

nanti aggiunti, come quello dello sversamento dell'orimulsion qualche tempo fa, che ha determinato un immediato intervento di bonifica ma che ha comunque lasciato tracce sul territorio, rimangano episodi a sé stanti. La modifica, nella nuova gestione dell'impianto termoelettrico di Porto Torres, da orimulsion a carbone determinerà certamente preoccupazione per quanto si riferisce alle scorie, che quel processo presenta in maniera diversa rispetto al processo che si vuole dismettere.

Le attività attualmente in corso nel territorio di Porto Torres, pur essendo ridottissime rispetto al passato, comunque comportano nel ciclo della chimica certamente delle preoccupazioni per quanto si riferisce agli obblighi imposti da parte dell'assessorato all'ambiente, di intesa con il ministero, nei confronti di chi vuole portare avanti un processo di produzione valida. Ormai, la globalizzazione dell'intero sistema impone anche questo tipo di sacrificio: un processo industriale che tuteli l'ambiente, che preservi l'ambiente — parlo del territorio nazionale, non solamente di quello sardo — ha certamente dei costi aggiunti. Mi riferisco, ad esempio, al problema dell'Eurallumina e dei fanghi rossi. Ne abbiamo parlato, signor presidente, in occasione del nostro primo incontro a Cagliari; oggi siamo arrivati alla conclusione che quel processo ha bisogno di una revisione tariffaria del costo dell'energia, altrimenti, a fronte dell'obbligo che la fabbrica ha di smaltire i fanghi attraverso procedure che devono assolutamente essere rispettate (perché non vorrei che ci trovassimo, poi, di fronte situazione del genere di quelle di cui stiamo parlando), se non si ottiene questo benedetto, sacrosanto riconoscimento di un minore costo energetico, quella produzione diventa antieconomica e, a lungo andare, non potrà che produrre ulteriori danni, magari perché si trascura la tutela ambientale e la salvaguardia del territorio.

Ritengo di poter concludere a questo punto la mia esposizione, restando in attesa delle domande dei commissari.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Poiché siamo di fronte a cosa che è stata definita «cognita», nel senso che il problema era noto, per cui non vi è alcuna scoperta, alcun colpo di teatro, chiedo all'assessore che cosa sia stato fatto per comprendere quale tipo di inquinamento ci fosse, quale dimensione avesse raggiunto, quali strumenti fossero necessari per la messa in sicurezza di emergenza, quali interventi porre in essere per delimitare l'area, che si dice non avesse alcuna delimitazione. Sembra un paradosso, ma, a mio giudizio, il fatto che la situazione fosse nota rendere il tutto ancora più grave, e mi piacerebbe che lei, assessore Pani, mi smettesse. È vero che vi è stato l'inserimento di cui si è detto, ma si tratta dell'inserimento in un programma che da anni non vede nessuna iniziativa o quasi, quindi si tratta di metterlo in coda al nulla. E le chiedo cosa è stato fatto comunque, pur sapendo che quando la magistratura avrà accertato le responsabilità, chi ha inquinato pagherà.

FRANCESCO CARBONI. Presidente, io convengo con l'assessore Pani nel ritenere che ci troviamo di fronte a problemi di portata notevole, per come si sono aggravati nel tempo ed anche nella dimensione geografica, per la vastità dei siti interessati. Ma credo che proprio per questo motivo la situazione richiedesse un intervento ed una analisi rigorosa ed attenta, che mi pare non affiori dalle indicazioni che l'assessore ha fornito. È evidente che ci sono dei ritardi e delle responsabilità per omissione di processo politico da parte del Governo e del Ministero dell'ambiente. Riprova ne è il fatto che il sito di Porto Torres è stato inserito tra i siti di interesse nazionale con un atto di iniziativa parlamentare, anzi addirittura con un emendamento di iniziativa parlamentare. Quindi, non vi è stata attenzione da parte delle ministero e del Governo su tale problema, attenzione che, a mio avviso, non è stata nemmeno sollecitata.

È vero, assessore Pani, che le cose erano note, però è un poco come si dice in Sardegna dei cercatori di funghi: che conoscono i posti in cui trovare i funghi, ma li conoscono solo loro. Che quei siti ci fossero era evidente, perché negli anni settanta e ottanta gli insediamenti industriali massacrarono il territorio e non c'era il controllo sulla gestione dei rifiuti industriali; ma quello che non si può condividere è che la regione Sardegna, che paga le ormai croniche carenze di strumenti di controllo, a cominciare dall'ARPA — riguardo alla quale chiedo che l'assessore che ci fornisca, poi, indicazione rispetto a livello su cui sta operando ed a quando potrà operare nella completezza delle proprie funzioni —, non disponga di una mappatura delle situazioni e debba affidarsi alle auto denunce sui piani di caratterizzazione; auto denunce che, per quanto riguarda Porto Torres, sono state fatte nel numero di sei e l'azienda che avrebbe dovuto indicare quel sito in prossimità del mare non lo ha fatto, dicendo di non saperne nulla. Ma essendo la Syndial un'azienda di programmazione dell'Enichem, avrebbe dovuto conoscere questa situazione.

Chiedo, dunque, all'assessore che, di fronte alla gravità della situazione, ci dica a che punto sono i piani di caratterizzazione per quanto riguarda la Sardegna in generale e Porto Torres in particolare; qual è lo stato dell'iter degli incontri con il Ministero dell'ambiente; se siano state recepite le osservazioni che ministero ha fatto nella riunione del 3 luglio in riferimento alle procedure per i piani di caratterizzazione; se egli ritiene che la mappatura debba essere fatta, anche di iniziativa della regione, posto che sono cose «cognite», ma giuridicamente non verificate e fisicamente non individuate, dal momento che ci si basa sulla conoscenza dei luoghi e non su una certificazione della situazione; se ritenga che le risorse che sono state offerte dall'Enichem siano sufficienti (io, personalmente, ritengo di no) e se quelle che lo Stato dovrebbe fornire siano, per parte loro, bastevoli o se non dovrebbe esservi anche un intervento da

parte della regione. Chiedo che a queste mie domande sia data risposta, poiché non ho trovato conforto nella relazione iniziale dell'assessore Pani.

ANTONIO ROTONDO. Io vorrei, presidente, che fosse chiarito meglio l'aspetto delle responsabilità nell'inquinamento. O meglio: le aree il cui sottosuolo è stato individuato come inquinato sono aree di proprietà privata della società Syndial, ex Enichem, o sono anche aree pubbliche? Non riesco, infatti, a comprendere bene come la Syndial possa chiedere la partecipazione della regione o dello Stato per aree che dovrebbero essere di competenza esclusiva, per quanto riguarda sia la caratterizzazione sia la bonifica, dei privati.

DONATO PIGLIONICA. Ho letto in una delle ultime Rassegna stampa dedicate alla materia di una polemica sull'arrivo in Sardegna di fumi di acciaierie che vengono inviati verso la Portovesme Srl per la lavorazione, il che richiama in causa e il tema della definizione di « rifiuto », su cui la Commissione sta lavorando. Riguardo a questi fumi avviati alla lavorazione, infatti, si discute se si tratti di materia prima, di materie seconde oppure di rifiuti; inoltre, ci si domanda se siano assunte tutte le tutele e tutte le precauzioni, non tanto e non solo per quanti lavorano nell'ambito dell'azienda in cui avviene la lavorazione, quanto per coloro che trasportano tale materiale, i quali potrebbero essere esposti a danni per la loro salute.

PRESIDENTE. Io le chiedo, assessore, se possa illuminarci sulla vicenda specifica non del sito Porto Torres considerato di interesse nazionale, ma, nell'ambito di tale sito, dell'area di proprietà demaniale, che è stata oggetto anche di attenzioni giornalistiche. Le do la parola per la replica.

EMILIO PANI, *Assessore all'ambiente della regione Sardegna*. Sgomberiamo il campo dal problema importante, importantissimo, della individuazione del sito. Il sito è stato individuato ed è stato perimetrato con una procedura di massima cau-

tela, perché sono state inserite all'interno di questo perimetro anche aree che non erano oggetto di perimetrazione dell'attività industriale delle singole industrie ma che con tali aree erano confinanti. Quindi, per il pericolo che queste aree abusivamente, cioè senza che i proprietari ne sapessero nulla, venissero utilizzate per discariche provvisorie, così come si fa e come noi siamo, ormai, abituati a vedere — inutile andare a nasconderci dietro cavilli di tipo particolare — abbiamo allargato il perimetro che era stato individuato attraverso carotature e il ministero ha accolto queste richieste.

Ricordo ai commissari che hanno posto i diversi quesiti che la prima istanza perché il sito di Porto Torres — tanto per sgomberare il campo da polemiche politiche, presidente, perché, secondo le mie abitudini, voglio dire le cose così come stanno —, il primo rapporto scritto, a prescindere da emendamenti, interrogazioni o quant'altro, è del maggio 2001, con una lettera firmata dal ministro Bordon che rispondeva all'allora presidente Floris in ordine a problema dell'inserimento di questo sito tra quelli che dovevano essere oggetto di particolari modifiche. Quindi, in questa sede io ritengo che non si possa fare un discorso di appartenenza politica — se il presidente mi consente di esprimermi in questo modo — perché stiamo parlando — mi rivolgo soprattutto ai parlamentari sardi — di un territorio di alta valenza ambientale, un territorio al quale abbiamo il dovere di cercare di far riprendere, nella sua originaria funzione, l'aspetto che aveva, la valenza ambientale che aveva. Di fronte al golfo dell'Asinara io ritengo che, se industrie potranno esservi, queste dovranno assolutamente produrre senza inquinare più di tanto, con verifica delle emissioni in atmosfera dei fumi, delle lavorazioni e di quant'altro.

Se ciò significa fuoriuscita dal mercato dei prodotti di queste industrie, allora bisognerà prenderne atto e trovare occupazioni alternative. Io ho sacro rispetto per l'occupazione, ma sono assessore all'ambiente e quando — sto rispondendo all'onorevole Piglionica in ordine al pro-

blema dei fumi — in sede di discussione di bilancio in consiglio regionale, l'onorevole Vassallo ha proposto la modifica della legge che prevedeva l'ipotesi della riduzione dell'importazione in Sardegna dei rifiuti nel senso di prevedere l'esclusione totale dell'importazione di qualsiasi rifiuto e tale proposta è stata accolta all'unanimità, mi è stata mossa l'accusa che, come assessore, sapevo e avrei dovuto parlare. Ma io che ero e sono tuttora assessore all'ambiente non avrei potuto parlare di una limitazione: cosciente di quello che stavo facendo, io ho accolto l'emendamento, ritenendo di fare in tale modo qualcosa di utilissimo per il nostro territorio.

La nostra è un'isola lontana da traffici particolari; la vedo esente da problemi diversi da quelli che affliggono altre regioni e ritenevo che quella proposta dovesse essere accolta. Senonché, una settimana dopo — e chi appartiene al mio territorio sa che queste cose non vere — c'è stata la protesta vibrata, accesa, accessissima dei lavoratori della Portovesme Srl, i quali si sono trovati nella condizione di non poter ricevere più quelli che erano definiti — e ancora saranno definiti, finché la legge non sarà modificata — rifiuti. Rifiuti perché residui di lavorazione delle acciaierie, così come i fumi, che non sono e non possono essere radioattivi, ma possono, come altri, essere utilizzati ai fini della lavorazione.

In Sardegna abbiamo due industrie che trattano i rifiuti di lavorazioni specifiche e particolari. La prima è la Portovesme Srl, la seconda è la Saras, che tratta i rifiuti che essa stessa produce e che sono legati al petrolchimico, se così si può dire; residui che sono i più pericolosi sotto l'aspetto dell'inquinamento, ma sono oggetto di particolari trattamenti e generano, come nel gassificatore della Saras, opportunamente utilizzati e sotto rigoroso controllo, energia elettrica (in questo caso si tratta di 450 megawatt l'anno). Si è messo su un impianto che è costato — senza che di pubblico sia stato messo un centesimo — quasi tremila miliardi; l'ha messo su un'industria che — credetemi — nel Golfo

degli Angeli, dalla parte opposta al Golfo dell'Asinara, — io ero ancora ragazzo quando si stava impiantando un'industria di questo genere — a mio giudizio non doveva sorgere. Però i nostri padri — credetemi, sta parlando un vecchio — lo hanno voluto per dare un segnale di industrializzazione ad un territorio che, invece, di industrializzazione non ne doveva e non ne poteva ricevere, in quanto avrebbe dovuto avere — ma questo lo diciamo ora — destinazioni particolari.

In quella occasione, dunque è sorta la Saras, che produceva residui che venivano esportati, non in Uganda, ma negli Stati Uniti: i residui della lavorazione dei prodotti del petrolchimico andavano a finire negli Stati Uniti, i quali venivano e li ritiravano gratis, senza tirare fuori neanche una lira. Questo processo si sta portando avanti: la Saras non si è trovata in difficoltà rispetto a quanto previsto dalla legge poiché trattava di rifiuti prodotti in Sardegna. Quella della Portovesme Srl, invece, è un'attività legata a rifiuti che devono arrivare dall'esterno. Io sostengo che se i rifiuti, che sono rifiuti fino a prova contrario — la Saras, ad esempio, non accetta che quella lavorazione sia definita rifiuto ed ha già promosso azioni di garbata opposizione di fronte alla pretesa che ha la regione di far seguire con particolare riguardo il loro trattamento — vengono trattati idoneamente, formando tutti i giorni oggetto di particolare attenzione da parte dell'assessorato, come io ho proposto, possono produrre della energia; energia che, peraltro, costa, perché viene pagata ad un prezzo politico particolare. Il problema è quello della Portovesme: bisogna cercare di trattare il prodotto in maniera idonea e di ottenere la certificazione del rifiuto che si riceve. Mi si dice, infatti, che sono stati trovati anche pannelli di piombo, che non sono, dunque, fumi di acciaierie, mi si dice, anche con denunce anonime, che sono stati trovati prodotti provenienti da regioni che non sono quelle che hanno acciaierie in efficiente produzione.

Allora, io mi chiedo e vi chiedo: può la regione presidiare ogni cassonetto della

spazzatura, ogni sito in cui vi sia pericolo di lavorazioni di questo genere? La regione ha altri compiti. La regione ha istituito — ed affrontiamo il problema dell'ARPA — l'Agenzia regionale di protezione ambientale e lo ha fatto con un procedimento di carattere commissariale che il sottoscritto ha fortemente voluto. Signor presidente, la regione ha dovuto seguire questa strada perché era l'unica possibile al momento in cui vi era la necessità di far nascere, ultima in Italia, questa agenzia. Ebbene, da allora, io che sono uno dei responsabili della gestione di tale agenzia, non ho ancora avuto il riconoscimento di una qualche risorsa che la renda efficiente ed efficace. Ho il dovere di dire queste cose in questa sede, a prescindere dai colori politici che albergano nel nostro cuore, perché è necessario che facciamo assieme qualcosa per arrivare ad una efficiente gestione. Però, badate che i presidi multizonali di protezione, che dovrebbero essere assorbiti dall'agenzia, sono operativi in pieno. A Portovesme ne esiste uno e dà dei risultati che sono quotidianamente all'evidenza dell'assessorato, in quanto arrivano attraverso una verifica che la provincia compie regolarmente.

Tant'è vero che quando riscontrano delle emissioni pericolose — la Portovesme Srl non produce altro che emissioni dannose in atmosfera —, esse sono immediatamente oggetto di verifica, accertamento e, talvolta, ingiunzione. Si tratta di fatti sporadici e non continui nel tempo; ci sono periodi, evidentemente legati alla qualità del rifiuto trattato, in cui si accentua la gravità delle emissioni. Noi facciamo in modo che siano sempre tutte sotto controllo.

Per quanto attiene alla proprietà delle aree, esse erano in origine di privati; l'ENI (Enichem e successive trasformazioni) le ha affittate; alcune proprietà, originariamente del demanio e poi trasferite alla regione, sono state cedute, in base all'accordo di cui ho parlato prima, con prezzo politico, all'attività industriale da parte del consorzio industriale di Porto Torres.

Quindi, quelle aree sono ancora adesso di proprietà dell'Enichem, cioè delle derivazioni dell'ENI.

Le aree che saranno oggetto di bonifica (attuato anche con risorse pubbliche) saranno disponibili per l'amministrazione comunale di Porto Torres, in virtù di un accordo che abbiamo ormai raggiunto.

Il problema è di natura diversa per le aree che non sono di provenienza ENI, cioè che sono di provenienza privata, perché i privati che hanno abbandonato quei perimetri non hanno risorse e non vogliono bonificare, ma vorrebbero mantenere la proprietà. Noi, invece, abbiamo ingiunto loro di bonificare, altrimenti perderanno la proprietà dell'area. Su questo c'è l'ipotesi di un contenzioso, che non si sa come andrà a finire, perché questa espropriazione *ope legis* non è vista certamente di buon occhio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre sollecitazioni da parte dei componenti della Commissione, ringrazio il dottor Emilio Pani, assessore all'ambiente della regione Sardegna e gli rappresento come questa Commissione, al di là delle posizioni politiche, ha interesse a comprendere i punti di criticità ed anche quelli di eccellenza del ciclo dei rifiuti e a contribuire per propria parte ad aiutare, nel lavoro non solo di comprensione e di analisi ma anche di miglioramento della *performance*, le realtà territoriali, gli enti locali e anche la regione. In questo senso, sul fronte dell'ARPA, che noi consideriamo uno strumento indispensabile, ci permetteremo di sollecitare un'attenzione ancora maggiore. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Sassari, Bastianino Sannitu, e del dirigente dell'assessorato alla provincia, Maria Antonietta Accolli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore all'ambiente della provincia di Sassari, Bastianino Sannitu, e del dirigente dell'assessorato alla provincia, Maria Antonietta Accolli.

La Commissione intende affrontare, nella seduta odierna, la grave vicenda del rinvenimento, presso l'Agro di Porto Torres, di una discarica abusiva di notevoli dimensioni che desta forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento di larga parte del territorio interessato.

L'audizione del dottor Sannitu e della dottoressa Accolli costituirà l'occasione per acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione, nel territorio della provincia di Sassari, della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla recente vicenda di cui ho fatto cenno.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Bastianino Sannitu, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

BASTIANINO SANNITU, *Assessore all'ambiente della provincia di Sassari*. Rivolgo un saluto al presidente e ai membri della Commissione.

La vicenda, ormai abbastanza conosciuta, ha sorpreso tutti noi per il modo con il quale si è manifestata, anche se è confinata in un ambiente delle cui condizioni avevamo già parlato abbastanza chiaramente alla Commissione in occasione della visita in provincia e presso la sede della prefettura. Si tratta di un'area ad alto rischio ambientale per la stessa storia che essa ha vissuto negli ultimi decenni, per cui il fatto che si siano rinvenuti depositi di questo tipo, per quanto sul momento abbia avuto un notevole impatto, era abbastanza prevedibile.

L'amministrazione provinciale, insieme alle altre istituzioni che hanno partecipato in questi ultimi anni alle bonifiche realizzate in queste aree, ha partecipato in tutte le sedi istituzionali, in particolare in quella del comune di Porto Torres e presso la regione sarda, ai tavoli tecnici per la caratterizzazione dei siti. La Syndial, società attualmente proprietaria delle aree, ha presentato, nel luglio del 2001, il piano di caratterizzazione ad esse riferito, individuando nello specifico, le aree che sono

state oggetto di ricerca dei depositi di rifiuti nel famoso *blitz* dell'agosto 2003. I siti quindi erano già stati individuati come potenzialmente inquinati, trattandosi di depositi precedenti il 1982, per cui non erano evidenziabili da un'indagine visiva molto superficiale.

Come ho detto, i proprietari, nel presentare il piano di caratterizzazione, avevano individuato quei siti come potenzialmente inquinati, tant'è che l'attività del mio assessorato è stata rivolta soprattutto a rivendicare per quelle aree risorse importanti che consentissero di procedere ad interventi di bonifica. Nel marzo del 2002, l'assessorato provinciale all'ambiente ha inviato all'assessorato regionale all'ambiente una scheda contenente la richiesta di risorse per intervenire nella bonifica delle aree dismesse contenute nel perimetro industriale di Porto Torres.

FRANCESCO CARBONI. Con quale finalità ?

BASTIANINO SANNITU, *Assessore all'ambiente della provincia di Sassari*. Il sito in origine era stato escluso dalle previsioni contenute nella legge n. 426, pertanto l'amministrazione provinciale di Sassari aveva sollecitato la regione ad intervenire presso il Ministero affinché questo sito, che per quanto riguarda il territorio della provincia è quello con le maggiori criticità, fosse incluso fra quelli riconosciuti dal Ministero, ai sensi della citata legge, come meritevoli di bonifica. La scheda è stata recepita dalla regione e trasmessa al Ministero, per cui il sito dell'area industriale di Porto Torres è stato inserito tra quelli da bonificare. Evidentemente c'era in noi la consapevolezza che questa era una delle aree di maggiore criticità di tutto il territorio della provincia, o comunque quella di maggiore importanza ed interesse per quanto riguarda questo tipo di interventi.

La società proprietaria dell'area, in sede di presentazione del piano di caratterizzazione, aveva individuato gli stessi punti. Dispongo di una carta, che potrebbe essere interessante per la Commissione, dalla quale si rileva come nel piano di

caratterizzazione presentato dalla Syndial i punti indicati fossero gli stessi nei quali poi sono stati individuati gli accumuli di rifiuti. Questi siti sono stati considerati nel piano come « potenzialmente inquinati ».

FRANCESCO CARBONI. L'area individuata è una delle quattro ?

BASTIANINO SANNITU, *Assessore all'ambiente della provincia di Sassari*. Una delle quattro. Si tratta di siti individuati all'interno dell'area che è stata oggetto dell'indagine e del *blitz*. C'era quindi l'attenzione, tanto che si è svolto un tavolo tecnico, convocato presso l'assessorato regionale all'ambiente, per tracciare le linee guida dei piani di caratterizzazione, ai quali l'amministrazione ha sempre partecipato.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GABRIELLA PINTO. Comprendo la difficoltà in cui si trovano gli amministratori per una situazione di cui tutti conoscevano l'esistenza, ma non era in alcun modo segnalata, poiché in presenza del capitano dei carabinieri di Porto Torres, che ci ha accompagnato durante il *blitz*, i dirigenti della Syndial chiamati sul posto hanno affermato che non conoscevano affatto l'esistenza di quella che posso definire « discarica abusiva ». Anzi, hanno detto che in quello specifico punto della proprietà della Syndial, ex Enichem, loro non avevano messo piede e che non conoscevano l'esistenza della discarica.

Vorrei, quindi, che si facesse chiarezza, perché delle due l'una: o quella discarica era nota, o non lo era. Non sono stati fatti dei *blitz* dimostrativi di comunicazione mediatica post ferragostani, perché i dirigenti della Syndial — e non chi ha fatto il *blitz* — hanno affermato quanto ho detto ! Se per stessa ammissione dei dirigenti della Syndial attuali è risultato questo, non credo che alcun amministratore possa affermare il contrario, cioè che la Syndial sapesse. Che poi sia stata perimetrata un'area che va da A a B e sia stata chiesta

al ministero la bonifica è un discorso, ma che in quel punto, in un'area di circa 40 ettari, ci fosse una discarica abusiva di rifiuti definiti « tossico-nocivi » è un altro discorso e vorrei che si cominciasse a fare chiarezza. Altrimenti potrebbe apparire che c'è lo sfruttamento mediatico di una situazione nota, mentre questo non è vero affatto.

In un articolo comparso su *l'Unione sarda* il 30 luglio, è stata denunciata l'esistenza di una discarica abusiva con rifiuti tossico-nocivi sotterrati e fusti. Sulla scorta di quell'articolo, ho chiesto al ministro dell'ambiente, attraverso un'interrogazione, che venisse fatta chiarezza: o c'era la discarica abusiva, o chi faceva questa denuncia doveva essere perseguito per procurato allarme e quant'altro. Non sono stata cauta, leggera con i signori che facevano la denuncia.

Successivamente, in un *question time*, che chiunque può leggere, il ministro ha risposto che, sulla scorta di accertamenti fatti e su risposta degli organi locali, non vi era traccia della discarica.

Allora bisogna mettersi d'accordo: qual è l'organo locale che ha risposto dicendo che non ne esisteva traccia ? Se era noto a tutti, sarebbe stato sufficiente rispondere che era stata già individuata quella discarica abusiva e quindi era noto ai più che era stata inserita nella richiesta di bonifica. Così il discorso si sarebbe chiuso.

O si sapeva e sono state date informazioni errate al ministro; oppure non si sapeva e genericamente si è chiesto il disinquinamento di un'area all'interno della quale è ricaduta casualmente quella discarica abusiva. Credo che questi siano i termini corretti del discorso e non credo che qualcuno possa contestarlo, perché io, che mi sono recata sul posto insieme con il collega Bulgarelli, non ho visto né un cartello che indicasse una discarica abusiva, né un divieto di balneazione (siamo a 30 metri dal mare), né una recinzione chiusa con un lucchetto per impedirne l'accesso.

Vorrei che fosse data una risposta a queste domande.

FRANCESCO CARBONI. Ha ragione la collega Pinto nel voler approfondire questi aspetti, che però a me sembrano di dettaglio, relativi all'attività di sindacato ispettivo che la stessa collega ha svolto, tra l'altro avendo più fortuna di me perché ha ottenuto risposta: i miei atti di sindacato ispettivo sono rimasti inascoltati da parte del Ministero dell'ambiente o comunque da quello per i rapporti con il Parlamento.

Vorrei tornare su alcune questioni evidenziate dall'assessore all'ambiente della provincia di Sassari. So che l'assessorato lavora con attenzione sui problemi di Porto Torres; è una realtà importante che assorbe molto dell'attività dell'assessorato e so anche che la stessa non trova eccessivi conforti in chi dovrebbe invece darli a livello regionale.

Il perimetro dell'area industriale individuato dal Ministero dell'ambiente comprende l'Enichem e Fiumesanto, oltre che lo specchio di mare antistante l'area industriale. Si tratta quindi di una zona vastissima, quasi più grande di quella dell'insediamento abitativo di Porto Torres, dove peraltro esistono problemi di altra natura. Questa area è stata oggetto da sempre di decine e decine di insediamenti industriali, che in Sardegna si identificano con l'Enichem e con la SIR, ma che in realtà sono molto diversificati e vanno dall'edilizia ad altre attività industriali presenti nel sito di Porto Torres.

Solo sei aziende hanno adempiuto agli obblighi previsti dal decreto ministeriale n. 471 del 1999: l'Enichem, attualmente la Syndial, l'EVC, la Conde, l'Agusta, la Distons (credo che ciò sia avvenuto in esito alla visita che facemmo prima dell'estate). È evidente che queste sei aziende non coprono la totalità dell'insediamento; esiste una serie di siti dismessi, di cui oggi non si ha traccia, che hanno grandi problemi di inquinamento.

La domanda che sto per porre l'ho già fatta inutilmente all'assessore regionale all'ambiente: esiste una mappatura che vada oltre la conoscenza dei fatti per sentito dire segnalata poco fa dalla collega Pinto? Abbiamo la consapevolezza che i piani di caratterizzazione devono andare oltre le

dichiarazioni e le autodenunce aziendali, se non vogliamo che essi siano limitati, parziali e che comunque incapaci di risolvere i problemi? Le chiedo se la provincia si stia facendo carico della questione. I siti li conosciamo tutti: basta parlare con un operaio della SIR che abbia cinquant'anni per sentirsi dire che vent'anni fa la stessa SIR accumulava in quel luogo i rifiuti della produzione industriale. Poi non ha saputo più nulla nessuno, per cui di quelli scoperti oggi più o meno tutti conoscevano l'esistenza, anche se non sapevano indicare esattamente dove si trovassero.

Insomma, vorrei sapere se la provincia, nell'ambito dello sforzo che sta facendo per ottenere risorse dalla regione, abbia posto a quest'ultima il problema di un'attenta mappatura e di una ricerca puntuale dei siti inquinati nell'area industriale per attribuire ai piani di caratterizzazione in corso di elaborazione un carattere compiuto che consentirà, se non di arrivare alla bonifica, cosa di cui dubito, almeno di conoscere la dimensione reale quantitativa e qualitativa del problema. Chiedo poi se la Commissione possa acquisire le schede cui ha fatto cenno l'assessore in merito alle richieste avanzate alla regione.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'assessore Sannitu affinché risponda alle domande poste.

BASTIANINO SANNITU, *Assessore all'ambiente della provincia di Sassari*. Mi corre anzitutto l'obbligo di dare una risposta all'onorevole Pinto relativamente alle osservazioni da lei fatte rispetto alla mia esposizione.

Evidentemente non eravamo a conoscenza del punto esatto dove erano i rifiuti pericolosi che potevano trovarsi a 30 centimetri dalla superficie; ho detto semplicemente che tutti sapevano che quelle aree potevano potenzialmente nascondere i depositi di rifiuti scaricati durante l'attività delle imprese che si sono succedute nella zona. È chiaro che non avevamo nessuna contezza di possibili depositi, altrimenti saremmo intervenuti prima. Sapevamo che

esistevano aree potenzialmente inquinate, sulla base delle mappe del piano di caratterizzazione che la Syndial aveva presentato e che la provincia aveva esaminato nei tavoli tecnici in regione. Questo era il senso delle mie affermazioni.

Per quanto riguarda il nostro intervento, non abbiamo la competenza necessaria per verificare puntualmente l'intero territorio provinciale, perché la nostra amministrazione fa quello che deve con molta difficoltà. Lei, onorevole Carboni, sa quanto me quali sono le risorse umane e finanziarie di cui disponiamo; lavoriamo in una condizione che definire indecente è poco, sotto il profilo soprattutto delle risorse umane che ci supportano. Cerchiamo di fare quanto possibile in queste condizioni.

Non esiste una mappatura di tutti i siti potenzialmente oggetto di depositi di questo genere perché non c'è la possibilità di realizzarla; sono stati effettuati alcuni interventi, soprattutto dietro sollecitazione dell'amministrazione provinciale, perché riteniamo si tratti di aspetti particolari che contribuiscono in modo determinante al permanere delle criticità attuali. Siamo riusciti ad ottenere contributi dall'amministrazione regionale pari a 5 miliardi e 300 milioni di vecchie lire nel 2000 e stiamo intervenendo con quattro iniziative diverse: si tratta della bonifica e della messa in sicurezza della discarica dismessa nell'area industriale di Porto Torres per un importo di 258 mila euro; del miglioramento del funzionamento del depuratore consortile, sempre finalizzato all'eliminazione di fonti di aerosol inquinanti, per un importo di un milione 910 mila euro; della sperimentazione finalizzata alla captazione sotterranea di gas presenti nel molo industriale, una area attigua a quella risultata sede di questi depositi, anche perché dal piano di caratterizzazione quelle zone venivano indicate come potenzialmente inquinate: si tratta di una trincea che capta tutti i gas interstiziali e tutti i liquidi, grazie ad una serie di accorgimenti tecnici che non saprei spiegare, che ci consente di sapere esattamente quale sia la situazione nel sotto-

suolo; infine, mentre tutti gli altri interventi sono in fase di progettazione esecutiva e qualcuno in una fase avanzata di appalto, l'ultimo intervento è in fase di concreta realizzazione e consiste nella posa in opera di una boa nel mare antistante il porto industriale per monitorare la qualità delle acque.

Sono questi gli interventi che stiamo cercando di realizzare con le nostre misere forze. Se la scheda che abbiamo presentato — che pare abbia avuto buona sorte — darà i risultati sperati, potremo essere in grado finanziariamente di operare in modo più puntuale e più articolato ai fini di una verifica e di una mappatura completa dell'area. In queste condizioni non possiamo fare altro. Abbiamo partecipato ad un vertice in prefettura e abbiamo dato la nostra disponibilità per effettuare captazioni e trivellazioni in grado di verificare se esistano fenomeni di inquinamento della falda sotterranea anche in un raggio molto più ampio di quello corrispondente all'area delimitata.

MARIA ANTONIETTA ACCOLLI, *Dirigente dell'assessorato alla provincia di Sassari*. Vorrei aggiornarvi sugli avvenimenti intercorsi dopo l'incontro che abbiamo avuto a Sassari, in modo particolare sulla situazione dell'Enichem e sul protocollo di intesa del quale purtroppo il presidente non aveva avuto contezza e per il quale avevo disposto la fotocopiatura di tutto il materiale.

Per quanto riguarda i piani di caratterizzazione, l'individuazione delle zone era piuttosto parziale, nel senso che in merito ai punti oggetto di verifica e di prelievo di campioni non esistevano precise linee di azione rispetto alla caratterizzazione di quei siti, contrariamente a quanto avviene per altre zone disciplinate dal piano in modo più accurato. Dopo aver appreso dal giornale l'evento in questione, ci siamo recati sul luogo, insieme con il PMP, il sindaco, i rappresentanti della Syndial, e sono state fatti prelievi su quattro zone sull'area 1, quella più prospiciente la spiaggia. Si è trovato di tutto, nel senso che il materiale trovato era

diversificato. Il PMP ha effettuato le analisi che sono state inviate al giudice, il quale nel frattempo ci aveva convocato; il magistrato non ha ancora sciolto la riserva circa l'invio dell'esito delle analisi a tutti gli enti che istituzionalmente sarebbero stati competenti a verificarle. Non dimentichiamo che la competenza provinciale sulle discariche consiste proprio nel verificare il rispetto delle prescrizioni.

Dagli atti in nostro possesso risulta che per quei siti Enichem esistono una serie di autorizzazioni per discariche 2C e 2B regolarmente rilasciate dal 1987 in poi. In vigenza del decreto n. 915 del 1982 ho personalmente chiesto se fosse possibile individuare e datare i residui da analizzare; il dirigente del PMP mi ha risposto che non era possibile datare quei rifiuti. Ho pensato allora che si sarebbe potuto procedere in senso inverso, vale a dire verificare fino a quando siano state portate avanti le produzioni del materiale reperito; in altre parole, si trattava di risalire dai dati dell'Enichem e della SIR per capire in quale periodo si desse corso alla lavorazione di certi materiali e quando la stessa fosse stata interrotta. In questo modo si poteva individuare il periodo cui risalire. Dalle analisi chimico-fisiche non era possibile ottenere questo dato, che forse però era acquisibile in quest'altro modo.

Ho chiesto alla Syndial se avesse documentazione trasmessa dall'Enichem. Ricordo che nel 1983 la regione aveva adottato un provvedimento secondo il quale, in attesa della messa a regime del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, qualunque gestore o detentore di discariche poteva presentare una domanda per essere autorizzato allo stoccaggio in via provvisoria, in attesa dell'autorizzazione definitiva. Era in sostanza una sorta di sanatoria. Comunque, ho chiesto se per quella zona o per le aree di cui si parla in relazione a possibili discariche fosse stata presentata all'epoca una domanda di autorizzazione provvisoria. Mi hanno risposto che non risultava nulla e quindi tutto quello che abbiamo risale al 1987.

Su queste discariche operiamo un controllo e una verifica del rispetto delle prescrizioni; negli anni vi sono stati mutamenti di volumetrie ed attualmente abbiamo un quadro completo delle volumetrie residue.

Per quanto è di nostra conoscenza, i casi di risanamento delle discariche sono due, le famose discariche di Gissi. Nel piano di caratterizzazione della Syndial si faceva riferimento alla bonifica di discariche, ma quelle di cui abbiamo reale contezza sono solo quelle che ho ricordato, per una delle quali ancora oggi si porta il percolato al depuratore, regolarmente autorizzate.

Alla luce di questi eventi, il tavolo tecnico aveva approvato alcune linee guida, inviate al ministero; quest'ultimo ha risposto formulando alcune eccezioni, recepite dal tavolo tecnico, che ha rielaborato un nuovo documento ed ha chiesto alla Syndial — presente alla conferenza dei servizi la cui ultima riunione si è tenuta il 5 settembre 2003 — di adeguare il piano che aveva presentato alle indicazioni contenute nelle linee guida. Infatti, il piano presentato nel 2001 seguiva chiaramente scelte strategiche dell'azienda e doveva essere rielaborato. Ho parlato ieri con la dirigente del settore difesa dell'ambiente della regione e con il mio rappresentante che aveva partecipato alla conferenza dei servizi del 5 settembre ed ho saputo che all'azienda è stato accordato un termine tecnico entro il quale rielaborare il piano di caratterizzazione per renderlo coerente con quanto indicato nelle linee guida. Solo da quel momento in poi si potrà parlare di verifica dei progetti preliminari e dei progetti esecutivi per la caratterizzazione dei siti.

Per quanto riguarda tutte le altre zone che rientrano nell'area industriale, si tratta di un territorio immenso, come giustamente rilevava l'onorevole Pinto, tanto è vero che la nostra sperimentazione, cioè quella che la regione aveva chiesto alla provincia di Sassari, non comprendeva le aree Endesa, ma solo le zone « classiche »; ci sono però altre zone che

non sono state individuate in quel piano, che invece a nostro avviso meritavano una verifica.

Il decreto non menziona il lavoro fatto dalla provincia, e di questo ci dispiace; era però stata accolta la richiesta del comune di Porto Torres di ampliare le zone. Dal decreto si evince che esiste una corrispondenza in merito alla richiesta di integrazione, a seguito della quale è intervenuto il nulla osta del comune di Sassari nel cui territorio ricadono alcune zone, in modo significativo quella della Endesa.

Relativamente al monitoraggio, i piani di caratterizzazione potrebbero non essere tutti arrivati; ed esempio, dato che la competenza primaria di autorizzazione non è della provincia, ma questa partecipa alle conferenze dei servizi e poi verifica sul luogo la bontà o meno della localizzazione, accade che i progetti stanno arrivando in regione, mentre a noi arrivano per conoscenza e stiamo chiedendo che ce li mandino: lo stesso può essere successo per i piani. Abbiamo dunque chiesto che il comune di Porto Torres, che è quello che ha la gestione del territorio, faccia una verifica tra tutti i progetti di risanamento che sono stati presentati ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, in modo che si possa confrontare tale elenco con quello che noi abbiamo in atti e con quello che ha la regione, dal momento che i piani vengono mandati sia alla regione che al comune. Naturalmente al comune in prima battuta, perché è l'istituzione che dovrà approvare i progetti e poi verificare la prosecuzione dei lavori; mentre la provincia dovrà fare le certificazioni, quindi il suo ruolo è successivo: verificare in conferenza dei servizi, prima, la bontà del piano e, successivamente, se vi sia la coerenza degli interventi con le indicazioni contenute nel piano. Questo il comune di Porto Torres ha promesso ed il prefetto ha dato indicazione di mettersi in contatto con il genio civile, perché ci serve anche conoscere l'individuazione delle falde sotterranee; infatti, nei piani che sono stati presentati vi è discordanza relativamente alle falde, dato che alcune si sposterebbero verso est, altre verso ovest. Conseguentemente, anche una

verifica sui pozzi non sarebbe significativa, perché se ne dovrebbe fare una da una parte e una dall'altra ed è pertanto necessario avere contezza piena della situazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore all'ambiente della provincia di Sassari, nonché vicepresidente della provincia, dottor Bastiano Sannitu e la dottoressa Accolli per il contributo che hanno offerto alla Commissione e che sarà sicuramente utile per ulteriori approfondimenti. Augurando loro buon lavoro, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sindaco di Porto Torres, Gilda Usai Cermelli.

PRESIDENTE. L'odierna audizione del sindaco del comune di Porto Torres, dottoressa Gilda Usai Cermelli, costituisce l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sugli aspetti connessi allo stato di attuazione, nel territorio del comune di Porto Torres, della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti, con specifico riferimento alla recente vicenda del rinvenimento, presso l'Agro di Porto Torres, di una discarica abusiva di rilevanti dimensioni, che suscita forti timori per i pericoli di inquinamento di larga parte del territorio interessato.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al sindaco di Porto Torres, dottoressa Gilda Usai Cermelli, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GILDA USAI CERPELLI, Sindaco di Porto Torres. Innanzitutto ringrazio la Commissione, la quale si era già occupata delle problematiche dell'inquinamento, in quanto ricordo una visita dei commissari in quel di Sassari circa un anno fa; visita in occasione della quale si è parlato dell'inquinamento del nostro sito e, in particolare, ci si è soffermati sull'Endesa, la termocentrale che oggi funziona a carbone ma che, precedentemente, funzionava con l'orimulsion. Ricordo di avere anche pun-

tato il dito, in quella circostanza, sulle problematiche relative all'allora Enichem, oggi Syndial; questo solo allo scopo di informare che da parte dell'amministrazione comunale di Porto Torres vi era un lavoro intenso, che ha portato anche a benefici importanti, sulla valutazione dell'inquinamento del sito industriale.

Il sito industriale di Porto Torres risale agli anni sessanta: è un sito di oltre 1.400 ettari, che si affaccia sul mare, nel quale si fa soprattutto chimica di base e che, quindi, sicuramente ha avuto nella sua storia quelle vicende nefaste che hanno portato ad accumuli di scorie che vengono dalle lavorazioni industriali. Sappiamo tutti che la cultura dell'oggi è una cultura che risale ad una decina di anni fa, forse anche grazie a quei documenti che io chiamo « intelligenti » e che, comunque, hanno rivisto la nostra posizione rispetto alla natura; pertanto, ritengo che tutti a Porto Torres sapessero che il sito industriale era inquinato.

Non appena eletta sindaco, ho cominciato ad operare. Ricordo che, nel giugno 2001, uno dei primi viaggi che ho compiuto è stato proprio per recarmi al Ministero dell'ambiente per verificare se vi fosse speranza di ottenere fondi per le bonifiche dei siti inquinati. Nel luglio 2001 iniziò, poi, il tavolo di trattative tra la Syndial, la provincia, la regione, il comune di Porto Torres e soltanto successivamente con il ministero, tavolo nel quale si iniziò a chiedere alle aziende che operavano in quel sito delle autoispezioni e delle caratterizzazioni. Questo anche perché nei miei incontri al Ministero dell'ambiente mi era stato detto che fondamentale era il percorso della caratterizzazione del sito, per verificare se fosse così severamente inquinato come noi pensavamo, attenendoci alla storia, cioè alla memoria della gente: nel senso che chi ha lavorato in quel sito dice con chiarezza che è inquinato; quanto, non lo sappiamo e lo sapremo soltanto dalle autoispezioni che sono state indicate nelle caratterizzazioni.

Vi era stata, se non sbaglio nella 1988, una caratterizzazione per un problema relativo ad una certa polla, che sicura-

mente attiene alle rilevanti situazioni inquinanti che lasciavano andare del percolato fino al mare. Nel 2000, l'Enichem ha elaborato una strategia per porre fine a questa situazione costruendo una barriera che ancora oggi, con dei pozzi di emungimento, impedisce, come dicevo, al percolato di raggiungere il mare. Ma l'inquinamento è vastissimo e, secondo noi, attiene a tutto il territorio del sito industriale, tanto è vero che, proprio su nostra richiesta, ma anche su richiesta della provincia (bisogna dirlo con molta onestà), la quale presentò anche dei piani, Porto Torres fu inserito tra i siti di cui alla legge n. 179 del 2002, che ammette ai finanziamenti per le bonifiche quei siti che sono particolarmente a rischio ambientale.

Noi abbiamo fatto i nostri percorsi; il tavolo di lavoro si è attuato; i tecnici, insieme alla regione e alla provincia, hanno visto le linee guida che sono state inviate al ministero. Peraltro, proprio il 5 settembre di quest'anno abbiamo ricevuto da parte del ministero richiesta di ulteriori precisazioni per le linee guida; tali precisazioni sono state inviate e il 21 ottobre siamo chiamati dal Ministero dell'ambiente per verificare tutta una serie di punti tra i quali, appunto, anche la caratterizzazione dei siti.

Dunque il *blitz* (se posso usare questo termine), la scoperta degli ambientalisti, il sito da questi indicato come potenzialmente inquinato già si trova nei piani di bonifica che noi, come comune di Porto Torres, abbiamo presentato al ministero e che il ministero ci ha approvato. Ho qui con me le carte, che potrei mostrarvi, nelle quali è indicato con chiarezza come il nostro comune sia stato collocato nell'ambito della n.179 nel luglio 2002; mentre, successivamente, ci è stato richiesto di fare una proposta di perimetrazione, nell'ambito della quale io ho fatto inserire di tutto, compresa l'ultima parte della miniera di Canaglia. Nel sito industriale di Porto Torres abbiamo non soltanto la chimica di base, ma anche la parte terminale della lavorazione del ferro, che avveniva nei primi anni del Novecento ed i cui manufatti sono ancora presenti in

quel sito; infatti, l'ultima parte del materiale ferroso veniva portata, prima dell'imbarco, negli altiforni e lavorata, come era inevitabile in quegli anni, senza alcuna cura per l'ambiente.

Per questo ritengo che il sito sia altamente e severamente inquinato ed ho ordinato che venissero fatte delle analisi, cosa che è stata possibile grazie al finanziamento di un progetto di bonifica del fiume, in quanto si tratta di una foce fluviale inserita nel contesto industriale dell'ASI. Ho potuto fare le ispezioni e la caratterizzazione, lo ripeto, grazie ai finanziamenti PIT, con i quali bonificheremo il sito, lo riqualificheremo e lo daremo alla città, dato che intendiamo recuperare quest'ultima parte della vecchia miniera facendo sorgere in quel luogo una scuola internazionale dell'ambiente.

FRANCESCO CARBONI. Solo per la zona della miniera ?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Sì. È un PIT. In tutto si tratta di due progetti, per un totale di 16 miliardi e 800 milioni. Ma sono certa che questi soldi non basteranno, alla luce dell'inquinamento che adesso mi sarà esposto con una relazione, corredata da analisi, che ho ordinato ad un tecnico (l'ingegner Montau della università di geofisica tedesca) e che mi farò carico di consegnare al Ministero dell'ambiente e poi alla regione Sardegna o, meglio, contemporaneamente all'uno e all'altra.

Quindi, il cosiddetto sito di Minciaredda era per noi un sito potenzialmente inquinato, naturalmente da ispezionare meglio e per il quale avrebbe dovuto essere compiuta un'analisi più approfondita della caratterizzazione. Questo anche perché tale sito è già inserito nel piano di caratterizzazione della Syndial. Certo, dovendo noi, come comune, controllare le caratterizzazioni, posso dire a questa Commissione che non sono affatto soddisfatta e che i tecnici ritengono che ci sia ancora molto da ispezionare e da verificare prima di fare una caratterizzazione più dettagliata e più specifica. Anche le

maglie vanno riviste, perché sono troppo larghe e c'è bisogno di una magliatura (questo è il termine tecnico) più ristretta, in modo che si facciano carotaggi, ispezioni e quant'altro necessario a determinare la quantità dell'inquinamento.

Posso dire con serenità, come ho sempre fatto, che il sito è estremamente inquinato e che si tratta di un sito ad alto rischio, per il quale noi chiediamo al Governo finanziamenti pesanti per agire e disinquinarlo. Vorremmo, infatti, un disinquinamento che non sia, come alcuni pensano, il tombamento di intere zone, che sono zone pregiate che si affacciano al mare. Aggiungo che quest'oggi non è qui con me il mio tecnico — me ne scuso, ma posso dire che sto diventando anch'io un tecnico, oltre che un politico — perché proprio questa mattina il Ministero dell'ambiente ha mandato suoi funzionari ed esperti per compiere il monitoraggio delle aree marine lungo i litorali, compresa la zona di Minciaredda, per giungere alla caratterizzazione di quel sito, finora completamente mancante. Non l'ha fatta la Syndial, poiché l'area marina protetta non è certo di proprietà di tale società, ma è di proprietà dello Stato e dunque è chiaro che lo Stato, e per lui il Ministero dell'ambiente, deve intervenire e lo sta facendo. Quindi, questa mattina i tecnici del Ministero dell'ambiente, insieme a quelli del mio comune, stanno lavorando per monitorare il mare che bagna tutta la zona industriale. Peraltro, ripeto che in questa perimetrazione noi abbiamo inserito una vasta superficie marina, poiché, per quello che ci dice la memoria storica, siamo convinti — a torto o a ragione non lo sappiamo, poiché non disponiamo di dati concreti — che anche il mare sia fortemente inquinato.

Sono a disposizione della Commissione per rispondere ad eventuali domande.

FRANCESCO CARBONI. Richiamandomi a dati storici, ricordo anche alla dottoressa Cermelli che il sito di Porto Torres è stato inserito nell'elenco di cui

alla legge n. 426, con la legge n. 179, grazie ad un emendamento proposto al Senato dal senatore Dettori.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Io questo non sono tenuto a saperlo, perché non faccio politica di partito in questa sede.

FRANCESCO CARBONI. Poiché lei ha parlato di una iniziativa del comune di Porto Torres, che io ritengo lodevole, le comunico che quella lodevole iniziativa ha trovato coronamento in un emendamento proposto dal senatore Dettori e non su iniziativa del Governo; questo come dato di cronaca.

Vorrei approfondire un argomento. Conosco ed apprezzo l'impegno che l'amministrazione comunale di Porto Torres sta approfondendo su questo problema, ma chiedo che vi sia anche un conforto di conoscenza della nostra Commissione sullo stato degli atti.

L'assessore Sannitu ha riferito che il piano di caratterizzazione proposto dalla Syndial è stato sospeso in quanto sono stati chiesti approfondimenti e dettagli per — cito testualmente — «rielaborare il piano di caratterizzazione». Chiedo al sindaco di Porto Torres se le è possibile fornire dettagli sullo stato dei piani di caratterizzazione (che oggi sono limitati alle sei autodenuce pervenute dalle aziende) e se il comune si è attivato per individuare siti e punti di criticità al di fuori delle sei autodenuce. Ho posto la domanda perché sappiamo che vi sono zone, non ricomprese nei piani di caratterizzazione proposti dall'azienda, che presentano alti livelli di inquinamento in terra e in acqua.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Ringrazio l'onorevole Carboni che si è sempre impegnato nella difesa del territorio.

Le caratterizzazioni che abbiamo provengono dalle autodenuce. In base alla legge n. 471 abbiamo chiesto alle aziende operanti nel settore — e all'interno di quel vastissimo perimetro industriale da noi

identificato e proposto al ministero, il quale l'ha approvato nella sua interezza — di autodenunciare i terreni che ritenevano inquinati. Forse le aziende sono sette, se il mio ricordo è giusto ... (*Interruzione dell'onorevole Carboni*). Quindi sono sei aree più quella che intendiamo urbanizzare alla foce del fiume che, ovviamente, avrà il suo piano di caratterizzazione dato che abbiamo fatto eseguire le autoispezioni. C'è un'altra area, quindi in totale le zone saranno otto, perché l'ICRAM presenterà il piano di caratterizzazione delle aree marino-costiere, tanto che il 21 ottobre saranno presenti al ministero. A tutt'oggi l'ICRAM sta effettuando le ispezioni e avrà dieci giorni di tempo per predisporre il piano di caratterizzazione che corrisponderà all'intera area marina prospiciente il complesso industriale.

L'ASI sostiene — con una nota recente del commissario — che non si deve fare il piano di caratterizzazione perché l'inquinamento è pregresso e su questo pregresso è stato costruito il depuratore. Invece è di un'area altamente inquinata ancorché pregiata, dato che parliamo dello stagno di Gennano; impropriamente dico alla Commissione che Miciaredda inizialmente era stata scambiata per lo stagno di Gennano, che è un luogo umido ed in parte è stato trasformato in deposito di sostanze che non sappiamo se siano tossiche o meno. Ho chiesto all'ASI di ispezionare la zona, perché nutriamo forti dubbi che si fondano sulla nostra memoria storica.

Tuttavia l'ASI non ha né ispezionato, né caratterizzato il sito.

FRANCESCO CARBONI. Avete strumenti di costrizione nei confronti dell'ASI?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Tentiamo di collaborare finché è possibile. Se non lo dovessero fare, accederemo a tutti gli strumenti di costrizione. L'ASI capisce di essere emanazione dei comuni di Porto Torres e di Sassari e non risponde.

PRESIDENTE. Avevate la certezza che lì vi fosse una discarica di rifiuti tossici?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. No, la certezza non l'abbiamo. Attualmente non so cosa ci sia.

PRESIDENTE. Ma avevate certezza che lì c'era qualcosa?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Abbiamo la certezza che tutto è inquinato. Il piano di caratterizzazione di Syndial c'è ...

PRESIDENTE. Insito. Se domattina venissimo a Porto Torres e scavassimo a venti metri di distanza dal sito oggetto dell'azione estiva, troveremmo dei rifiuti?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Se scavassimo ad altri venti metri di distanza, troveremmo la stessa situazione?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Ovunque, su tutti i 40 ettari la situazione è questa?

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Gli ettari del complesso industriale sono 1.400.

PRESIDENTE. E ovunque ...

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Ovunque non credo, però ci sono le autodenunce di Syndial secondo cui il sito era potenzialmente inquinato. Per me sono tutti potenzialmente inquinati.

PRESIDENTE. Lei sa che un conto è la potenzialità di un sito inquinato, altro è il ritrovamento di bidoni di rifiuti trenta centimetri sotto terra.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Potenzialmente per noi è tutto inquinato. Presidente, potenzialmente ritengo che ci siano altri siti di

questo genere. Dico potenzialmente perché non li abbiamo ispezionati. Come faccio a dirvi con certezza che sono inquinati da questa o dall'altra sostanza? Come faccio a dirvelo? Per me sono potenzialmente inquinati tutti, tanto che li ho messi tutti nella perimetrazione. Syndial indica nella sua caratterizzazione che il sito è potenzialmente inquinato, ma lo sostiene senza aver indagato. Quando i tecnici sono andati lì ed hanno scoperchiato la pentola, io ho dichiarato lo stato di emergenza. Che altro dovevo fare? In quel caso avevo la certezza; per il resto posso dire che sono solo siti potenzialmente inquinati.

È stato importante dichiarare che tutto il sito è potenzialmente inquinato perché voglio che l'inquinamento venga quantificato e poi bonificato.

FRANCESCO CARBONI. Syndial è una società costituita da Enichem per bonificare il territorio non per finalità produttive.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. No, le sue finalità sono esclusivamente produttive.

FRANCESCO CARBONI. A me consta che sia stata costituita da Enichem con finalità di disinquinamento del territorio.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. Ha cambiato nome, non c'è più Enichem ma Syndial.

FRANCESCO CARBONI. È chiaro che per dismettere deve bonificare.

GILDA USAI CERMELLI, *Sindaco di Porto Torres*. No, non è così.

PRESIDENTE. Lo verificheremo tra breve.

FRANCESCO CARBONI. Secondo le mie conoscenze gli scopi di Syndial sono quelli che ho ricordato, ma non è questo l'importante. Aggiungerò le mie conoscenze sui dati che riceveremo.

Poiché le dichiarazioni dell'assessore Sannitu sono state confermate dal sindaco di Porto Torres ed atteso che l'insediamento della Syndial è quello più consistente, chiedo di acquisire il carteggio riguardante Syndial, ossia la proposta riguardante il piano di caratterizzazione sull'autodenuncia ed i rilievi fatti per una migliore conoscenza della problematica.

PRESIDENTE. D'accordo.

Ringrazio la dottoressa Usai Cermelli, e i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del comandante del NOE di Cagliari, Mariano Natale.

PRESIDENTE. L'audizione del comandante del NOE di Cagliari, maresciallo Mariano Natale, costituirà l'occasione per acquisire elementi informativi in ordine ai profili di attività del NOE Sardegna in ordine alle materie oggetto dell'inchiesta, con particolare riferimento alla situazione delle indagini inerenti la vicenda del rinvenimento, presso l'Agro di Porto Torres, di una discarica abusiva di notevoli dimensioni che desta forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento e rischi per la salute delle popolazioni interessate.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al maresciallo Natale, comandante del NOE di Cagliari, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

MARIANO NATALE, *Comandante del NOE di Cagliari*. Per quanto riguarda l'area discarica di Porto Torres Syndial ex Enichem arrivò una segnalazione il 18 agosto al comando NOE di Cagliari da parte del comando tutela ambiente di Roma. Dagli accertamenti eseguiti sull'area indicata si apprese che erano stati portati alla luce, mediante scavi all'interno di un'area recintata, dei rifiuti di differente tipologia di cui al momento era impossibile individuare l'eventuale pericolosità. Riuscimmo ad accertare che si

trattava di un'area di pertinenza ex Enichem, attualmente gestita dalla società Syndial, rientrante nel contesto di auto-denuncia presentata ai sensi dell'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 — a seguito di accertamenti eseguiti nella stessa mattinata con la presenza di responsabili delle varie amministrazioni compreso il sindaco di Porto Torres —. Verifichiamo altresì che quell'area come altre dell'ex Enichem e Polimeri Europa rientravano in un protocollo di intesa stipulato con la regione Sardegna per le operazioni di bonifica. Si era già svolta un'attività di perimetrazione, segnalata dalla regione Sardegna su indicazione del comune di Porto Torres, richiesta dal Ministero dell'ambiente che, a seguito della modifica della normativa vigente, individuava le aree industriali di Porto Torres come siti di interesse nazionale per le attività di bonifica.

Tutto questo fu oggetto di comunicazione inviata all'autorità giudiziaria, cioè alla procura della Repubblica presso il tribunale di Sassari, che ha vagliato — e continua a vagliare — le eventuali responsabilità della ipotetica discarica rinvenuta nell'ambito di Porto Torres.

Il Nucleo operativo ecologico non è stato investito ulteriormente dall'autorità giudiziaria per attività specifiche anche perché le attività richieste rientrano in un ambito tecnico e possono essere assolve dal presidio multizonale dell'ASL 1 di Sassari oltreché dalla stessa provincia di Sassari.

FRANCESCO CARBONI. Dalla visita al sito era apprezzabile la diversa tipologia dei rifiuti e quali? Lo chiedo perché gli organi di stampa davano conto del ritrovamento di rifiuti tossici.

MARIANO NATALE, *Comandante del NOE di Cagliari*. Dall'accertamento visivo non è possibile risalire all'eventuale tossicità o pericolosità o meno del rifiuto, a meno che non vi sia un supporto analitico che lo comprovi.

Abbiamo individuato delle sigle che, però, non possono supportare l'eventuale pericolosità o meno del rifiuto. All'interno del sito non è stata individuata una map-

patura che forse avrebbe potuto consentirci di verificare l'esatta allocazione dei rifiuti pericolosi o non; infatti i rifiuti erano stati messi a dimora in quell'area in maniera disordinata e comunque disomogenea. Ciò è emerso dal sopralluogo compiuto e dagli scavi effettuati da parte di chi si è introdotto nell'area prima del nostro intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio il maresciallo Natale, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore delle attività industriali della società Syndial, Antonio Raimondi, e del responsabile salute, sicurezza e ambiente, Gian Antonio Saggese.

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto opportuno procedere all'audizione del direttore delle attività industriali della società Syndial, Antonio Raimondi, in ordine ai profili di attività della società medesima, al fine di acquisire elementi conoscitivi sulla recente vicenda del rinvenimento presso l'agro di Porto Torres di una vasta discarica abusiva, su cui si è aperta un'indagine della magistratura di Sassari. Ricordo al riguardo che la società Syndial risulta essere proprietaria dei terreni ove è stata scoperta la discarica.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Antonio Raimondi e, successivamente, al dottor Gian Antonio Saggese, responsabile salute, sicurezza e ambiente, che lo accompagna, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del loro intervento.

ANTONIO RAIMONDI, Direttore delle attività industriali della società Syndial. La ringrazio, presidente, ed entro subito nel merito della vicenda. Il giorno 18 agosto sono entrate all'interno dello stabilimento alcune persone le quali, forzando la recinzione, hanno prelevato alcuni campioni

di terreno in un'area dello stabilimento. L'area di cui si parla è una ex discarica della società SIR.

Faccio un po' di storia dello stabilimento di Porto Torres. Tale stabilimento è nato intorno agli anni sessanta dalla SIR ed è stato gestito dalla SIR fino al 1982. Dal 1982 in poi è subentrata l'allora Enichem, che oggi è la società Syndial. La SIR, al momento della costituzione di questo insediamento, disponeva di alcune discariche all'interno del sito e la discarica di cui si parla è sorta nel 1976 ed è stata utilizzata dalla SIR fino al 1982; poi, quando è subentrata l'Enichem, questa ha continuato a gestire la discarica fino al 1986-87. Ci risulta che gli ultimi conferimenti di rifiuti a questa discarica risalgano, appunto, al 1987. Dal 1988 in poi non è stata più utilizzata, anche perché Syndial chiese le autorizzazioni per nuove discariche, che ottenne, e quindi dal 1988 in avanti ha utilizzato tali nuove discariche.

Sia la vita sia la fine di questa discarica sono state gestite in un rapporto molto stretto con la regione, che, ovviamente, era ed è a conoscenza della sua presenza. Esiste ancora della documentazione dalla quale risulta che si concordava con la regione anche come gestire la discarica stessa. Nel 1984-85, insieme alla regione si concordò di portare via dalla discarica tutta una serie di oli esausti che si trovavano al suo interno e che furono smaltiti in altro luogo. Quindi, la discarica è stata, in qualche modo, gestita nella fase di chiusura tra Syndial e regione.

PRESIDENTE. Quindi, la regione era a totale conoscenza.

ANTONIO RAIMONDI, Direttore delle attività industriali della società Syndial. A totale conoscenza. Abbiamo le lettere scritte dalla regione...

PRESIDENTE. Anche del contenuto?

ANTONIO RAIMONDI, Direttore delle attività industriali della società Syndial. Anche del contenuto.

PRESIDENTE. Quindi le caratterizzazioni sono quasi inutili.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Noi le facciamo comunque, perché è previsto che ci siano le caratterizzazioni. Però quanto era contenuto nella discarica era noto.

PRESIDENTE. Immagino che si trattasse di una discarica autorizzata.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Dunque: prima del 1982 non c'erano autorizzazioni per la discarica, nel 1983 fu autorizzata dalla regione.

PRESIDENTE. Quindi, immagino che si sapesse ciò che si metteva in questa discarica.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Senz'altro.

PRESIDENTE. E quindi stiamo spendendo soldi inutili per fare le caratterizzazioni, perché abbiamo la certezza assoluta di ciò che c'è.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sappiamo cosa era contenuto all'interno della discarica, perché abbiamo la documentazione. Sappiamo che c'erano rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi; quindi abbiamo anche l'elenco delle sostanze che erano contenute all'interno della discarica.

FRANCESCO CARBONI. Presidente, per evitare di tornare successivamente sul punto, potremmo chiedere al dottor Raimondi un elenco in dettaglio.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sì, certamente, possiamo fornirvi questo elenco in cui sono indicate le sostanze che dovevano essere conferite alla discarica.

PRESIDENTE. Non c'è null'altro che queste sostanze?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Noi riteniamo di sì. Ovviamente, la conferma che sia esattamente così la potremo dare dopo aver fatto le caratterizzazioni. Parliamo di eventi che si sono verificati nel 1984-85, quindi di situazioni di vent'anni fa; nessuno di noi, evidentemente, era presente all'epoca e quindi oggi, per poter avere una conferma, riteniamo sia necessario fare le caratterizzazioni.

Comunque, della presenza di questa discarica si fa menzione più di recente nel 2001, quando la società Syndial ha presentato al comune di Porto Torres il piano di caratterizzazione previsto dal decreto ministeriale n. 471 del 1999; piano in cui si fa riferimento ad aree dello stabilimento in cui sono presenti dei depositi di rifiuti. Dunque, questo nel piano di caratterizzazione è evidenziato. Poi, il piano di caratterizzazione non è stato mai autorizzato, perché si sono accavallate una serie di vicende. Prima il referente per Syndial era il comune di Porto Torres; poi, nel gennaio 2002, a livello di regione Sardegna è stato siglato un protocollo che doveva definire i criteri da adottare nei piani di caratterizzazione. Questo piano di protocollo, praticamente, è stato recepito soltanto nel giugno 2003; nel frattempo, il sito di Porto Torres è diventato sito di interesse nazionale. Di conseguenza, noi dobbiamo adeguarci ai nuovi criteri previsti dal piano di caratterizzazione dopo il giugno 2003. Adesso il Ministero dell'ambiente ha convocato una conferenza di servizi per il giorno 21 ottobre e noi per quella data presenteremo un nuovo piano di caratterizzazione, che recepisce le indicazioni siglate nel protocollo approvato nel giugno 2003. Questo per quanto riguarda la discarica o, comunque, l'area oggetto di rinvenimento di rifiuti.

PRESIDENTE. Quindi, voi, più o meno, conosceste la vicenda?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sì. Sapevamo...

PRESIDENTE. Conoscete altre aree del sito che sono nella medesima situazione?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Esatto, ci sono altre aree all'interno del sito che sono state utilizzate, sempre in quel periodo, come stoccaggio di rifiuti ed anche queste sono state evidenziate nel piano di caratterizzazione presentato già nel giugno 2001.

PRESIDENTE. Potenzialmente inquinante?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Noi sappiamo che sono aree utilizzate negli anni settanta-ottanta come aree su cui depositare i rifiuti, quindi potenzialmente inquinante. Sicuramente inquinate, ma dico « potenzialmente » perché potrò affermarlo con certezza dopo il piano di caratterizzazione. Tuttavia, poiché sono state utilizzate come aree su cui portare rifiuti, sicuramente sono inquinate.

FRANCESCO CARBONI. Quali sono lo scopo sociale e le attività della Syndial? Mi riferisco anche alle attività produttive.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. La Syndial ha attività diversificate. Le parlo prima della Syndial in generale e poi le dirò quello che facciamo a Porto Torres. A livello generale la Syndial è una società ex Enichem. Ha cambiato nome nel maggio 2003. L'Enichem, nel dicembre 2001, si è in qualche modo divisa in due, dando origine alla Polimeri Europa e all'Enichem residuale, che definisco così anche se questo termine non è corretto. Comunque, l'Enichem rimasta dopo la scissione ha assunto una missione completamente diversa: prima rappresentava la chimica dell'ENI, oggi rappresenta una società che si è assunta il compito di bonificare, risanare

le aree su cui in passato vi sono stati impianti. Questo lavoro, inoltre, viene fatto non solo per gli impianti dell'Enichem, ma anche per altre situazioni simili del gruppo ENI. L'obiettivo principale ora è questo.

L'attuale Syndial ha impianti industriali ancora attivi, che però non hanno una grande valenza produttiva, nel senso che non hanno grandi prospettive, perché il conto economico non è particolarmente brillante. Cosa farà la Syndial di questi impianti? Il principale obiettivo è quello di cedere eventualmente gli impianti a operatori del settore; qualora ciò non fosse possibile, occorrerà valutare come renderli economicamente compatibili con le sue attività. Pertanto, il compito principale della Syndial è quello di risanare le aree che le sono state assegnate e che erano oggetto di produzione in passato.

PRESIDENTE. Quindi, una bonifica?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sì, una bonifica, la demolizione di impianti inattivi e la bonifica delle aree, per mettere i terreni a disposizione di eventuali nuove iniziative che si volessero intraprendere *in loco*.

GABRIELLA PINTO. Vorrei alcuni chiarimenti. Il sito dove sono stati rinvenuti quei rifiuti interrati era una discarica?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sì, era una discarica autorizzata nel 1983. Questa discarica era già stata usata, ma nel 1983, come ho detto prima, si affronta la problematica delle discariche.

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile salute, sicurezza e ambiente*. Il decreto di riferimento è un decreto dell'assessore alla difesa dell'ambiente della regione Sardegna, il n. 307/83 del 20 luglio 1983.

GABRIELLA PINTO. Da chi è firmato?

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile salute, sicurezza e ambiente*. Ho con me solo la prima pagina, ma posso sicuramente farlo sapere. Il testo dell'articolo 1 è il seguente: tutte le attività di smaltimento esistenti alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982 n. 915, per le quali è stata presentata apposita richiesta di autorizzazione entro la data di pubblicazione del presente decreto, si considerano tacitamente approvate in via provvisoria.

GABRIELLA PINTO. Quindi è stata autorizzata una discarica dove si è consentito l'interramento di rifiuti tal quali.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Prima del 1983 questo era il modo di procedere.

GABRIELLA PINTO. Stiamo pertanto apprendendo ora che quella era una discarica autorizzata, perché prima del suo intervento nessuno lo aveva comunicato a questa Commissione (a meno che non sia avvenuto ed io non me ne sia accorta, ed in tal caso me ne scuso). Questo però configge con quanto hanno affermato due dirigenti della Syndial che sono intervenuti durante il sopralluogo del 18 agosto. Alla presenza del capitano dei carabinieri di Porto Torres, questi due dirigenti hanno affermato che non sapevano che lì vi fosse una discarica abusiva di rifiuti, aggiungendo che era un'area dove normalmente nessuno si recava, che non era autorizzata. Non avendo motivo di dubitare che quella sia una discarica, per di più autorizzata dal 1983, mi domando come i dirigenti della Syndial abbiano potuto fare queste affermazioni. Mi permetto altresì di riprendere quanto detto dal presidente: ma allora, che bisogna c'è di rifare queste caratterizzazioni? Noi vorremmo conoscere quanto già emerso dalle caratterizzazioni precedenti, perché vorrei vedere se vi è corrispondenza con la caratterizzazione fatta dal PMP a seguito del nostro sopralluogo, definendo i rifiuti ritrovati

tossico-nocivi. Nella precedente audizione si è erroneamente affermato che ancora non si sapeva che cosa ci fosse, ma questo non è vero, perché l'esito c'è nell'analisi: sono rifiuti tossico-nocivi.

Questi rifiuti tossico-nocivi, stando a quanto apparso sulla stampa circa le dichiarazioni del magistrato che si occupa del caso, si trovano lì dal 1983 e lo si sapeva, perché la discarica era autorizzata, ma non c'è stato alcun intervento di bonifica: aspettiamo ulteriori caratterizzazioni, ma evidentemente non si sa che già ci sono. Allora, cominciamo a vedere che cosa c'è nelle caratterizzazioni in vostro possesso, che avevate già fatto.

Mi sembra che la situazione cominci a chiarirsi. Quella discarica si trova in un territorio in parte del quale — lo dico per sua conoscenza — non era affatto impedito l'ingresso di chicchessia, perché noi non abbiamo forzato nulla, ma proprio nulla: ci sono i filmati e li può vedere quando vuole, anche perché i parlamentari non forzano né cancelli né altro. Non c'era nemmeno un cartello che indicasse una discarica, non c'era nemmeno un cartello, ripeto, che indicasse un divieto di balneazione. Visto che la Syndial ha già fatto la caratterizzazione, alla quale se ne aggiungeranno altre successive, mi domando come intendiate procedere, ma resta il fatto che i rifiuti sono stati sotterrati, rifiuti tal quali, e l'inquinamento c'è, verosimilmente, dal 1983.

Domando allora: cosa si è fatto in questi anni per arginare questo fenomeno in quel sito? Dalle sue affermazioni deduco che le dimensioni siano superiori anche all'area che noi casualmente abbiamo identificato. Allora, quanto è grande quest'area? Quanto era grande la discarica? La discarica autorizzata di cui lei parla è solo quella o è anche più vasta? E comunque i rifiuti sono sempre stati interrati tal quali.

Un'ultima riflessione, presidente. Sono stati dissotterrati dei rifiuti contenuti all'interno di fusti, ma non certamente del 1983, perché i filmati indicavano dei fusti che potevano avere al massimo, ma proprio al massimo, cinque anni, perché la

loro colorazione e la plastica recente dimostravano ciò senza bisogno di ulteriori controlli. Vi era poi una parte dove abbiamo proprio camminato sul rifiuto, che era in superficie.

Da un lato sembra che abbiamo fatto la scoperta dell'uovo di Colombo, dall'altro appare una realtà ancora più inquietante. Ma chi è intervenuto prima di lei pareva non avere alcuna contezza di questa realtà.

FRANCESCO CARBONI. Oggi abbiamo appreso, nel corso delle audizioni che si sono appena concluse, che nei terreni di proprietà della Syndial vi sono quattro discariche. Domando, dunque, al dottor Raimondi se sia a conoscenza delle altre tre discariche, se siano state autorizzate con il medesimo iter amministrativo, sino a quando, per quanto a sua conoscenza, siano state utilizzate, se anche l'autorità regionale fosse a conoscenza dell'esistenza di tali discariche e cosa contenessero.

PRESIDENTE. A quanto abbiamo sentito, si tratta di quattro siti potenzialmente inquinanti e non credo sia questione terminologica. Si tratta di ex discariche autorizzate, quindi gestite con la superficialità e sulla base delle norme di quegli anni, oppure si tratta di aree che rappresentano criticità ambientali per depositi vari più o meno legittimi? Nelle richieste cui faceva riferimento con tanta puntualità il collega Carboni, avevo compreso che non si trattava con certezza di discariche, bensì di aree indeterminate...

FRANCESCO CARBONI. Io ho inteso che nella autodenuncia da parte di Syndial sono stati individuati quattro punti di discariche e che la indeterminatezza che ci è stata riferita concerneva solamente quanto ivi contenuto, dal momento che chi ci ha riferito non aveva di ciò conoscenza diretta. Vi è, però, certezza documentale che i punti di conferimento di rifiuti industriali sono quattro.

PRESIDENTE. Immaginiamo, allora, quattro o più discariche autorizzate? Questo è il tema.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Tutte le discariche sono autorizzate con il criterio...

PRESIDENTE. Dottore, mi perdoni. Parlo di quelle indicate nei siti, non di tutte. Quelle indicate nei siti avevano tutto il percorso, ante 1982 e poi post 1982, quindi in questi quattro siti non vi sono depositi anomali ma discariche da voi gestite. È così?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. No. Ci sono discariche oggi autorizzate e gestite, che sono quelle che abbiamo fatto autorizzare successivamente; ci sono, invece, delle discariche che sono sorte negli anni settanta e sono state chiuse negli anni ottanta: prevalentemente nel 1983, con qualche punta che è arrivata fino 1986-87. Mi risulta che gli ultimi conferimenti in queste discariche siano avvenuti nel 1987; tutti i conferimenti venivano comunicati alla regione e non stiamo certo parlando di conferimenti discrezionali da parte della società che gestiva in quel momento le discariche. Nel periodo successivo al 1983-87, tutti i conferimenti venivano comunicati regolarmente alla regione: ogni qual volta si portava qualcosa in questa discariche lo si comunicava alla regione e ci sono le carte da cui questo si può facilmente rilevare.

Si parla di quattro discariche. Tali discariche, che sono tutte dello stesso tipo, cioè sono sorte negli anni settanta e finite nel 1983, furono autorizzate nel 1983 con quel decreto di cui ha fatto menzione poco fa l'ingegner Saggese. Dal 1988 in avanti, noi ci siamo fatti autorizzare, secondo la legge, altre discariche (non più queste) e le abbiamo utilizzate nella piena trasparenza. La regione, il comune, tutti sanno che noi abbiamo queste discariche all'interno del sito.

PRESIDENTE. Dunque, direttore, poiché la nostra non vuole essere una azione inutilmente inquisitoria, ma vorremmo comprendere come funzioni il si-

stema industriale italiano rispetto a queste criticità, le chiedo: cosa ha fatto la Syndial? Ha ereditato una serie di discariche?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Esatto.

PRESIDENTE. Avendo compreso che vi era stata superficiale gestione, derivante anche da norme datate, nel 1982-83, ad autorizzazione avvenuta, le ha di fatto non più utilizzate ed ha attivato procedure e norme per l'autorizzazione di nuovi siti, in modo tale da avere lì dove c'era condizione di alta criticità il non uso e, invece, laddove vi era condizione di uso una attenzione maggiore sul fronte delle sensibilità, delle attenzioni ambientali e quant'altro. Il dato che emerge è che sono state depositate prima del 1980 quantità marcescenti di rifiuti tossici e nocivi, peraltro abbandonati in una condizione di grave inquinamento a pochi metri dal mare. Questo è l'elemento finale di certezza che io traggo.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Chiedo, presidente, di poter essere più preciso, per fornire una risposta di dettaglio. Noi abbiamo appreso questa mattina che quattro discariche sono state indicate nel piano di caratterizzazione proposto dalla Syndial; queste quattro discariche sono tutte discariche dismesse, attivate dalla ex SIR e dalla ex Enichem ed attive sino al 1983, mentre in un caso abbiamo comunicazione di conferimenti che arrivano fino al 1987. Ripeto, dunque, che erano tutte attive fino al 1983; nel 1983 sono state regolarmente autorizzate tutte e quattro ed è cessato tutto nel 1987.

FRANCESCO CARBONI. Sono tutte in località Minciaredda?

PRESIDENTE. Compresa quella in località Minciaredda?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*.

Non sono tutte nella zona di Minciaredda, comunque è compresa quella. Quindi, quelle discariche non vengono più utilizzate dal 1988, poiché da quell'anno abbiamo avuto l'autorizzazione di altre...

FRANCESCO CARBONI. Nel 1988 voi avete chiesto l'attivazione di altre discariche...

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Esatto.

FRANCESCO CARBONI. ...che sono state regolarmente autorizzate, che sono ancora in gestione...

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Esatto.

FRANCESCO CARBONI. E quante sono?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Sono due.

FRANCESCO CARBONI. Sono due, in gestione, e non sono state inserite nel piano di caratterizzazione perché sono regolarmente tenute.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Quelle sono regolarmente gestite secondo le regole...

FRANCESCO CARBONI. Quindi non sono inserite nel piano di caratterizzazione.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali della società Syndial*. Poiché si parla di superficialità, desidero precisare che stiamo facendo riferimento ad un periodo in cui questa era la norma. Con la nostra cultura di oggi riteniamo che quello fosse un comportamento superficiale, però, all'epoca, era il comportamento normale; tant'è vero che c'è tutta

una corrispondenza tra la società e la regione da cui emergono sopralluoghi, anche da parte di funzionari della provincia, che andavano a vedere queste discariche e concordavano anche i relativi criteri di gestione. Era una cosa che veniva fatta secondo la cultura e le conoscenze del periodo.

PRESIDENTE. Cultura e sensibilità scarse, ovviamente. Ma si tratta di una vicenda mondiale e che riguarda le istituzioni prima che le attività di impresa.

Se non vi sono altre richieste di intervento da parte dei colleghi, ringrazierei il dottor Raimondi ed il dottore Saggese, rispettivamente direttore delle attività industriali della società Syndial e responsabile salute, sicurezza e ambiente della stessa società, i quali siano accompagnati anche dal responsabile per i rapporti istituzionali, per la disponibilità che hanno manifestato ma, soprattutto, per le utili indicazioni, per noi straordinariamente necessarie al fine dell'approfondimento che stiamo compiendo in questi giorni. Grazie e buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del responsabile del movimento « Indipendèntzia Repùbrica de Sardinia », Gavino Sale.

PRESIDENTE. La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, di carattere sia nazionale che regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'odierna audizione del dottor Gavino Sale, responsabile del movimento « Indipendèntzia Repùbrica de Sardinia », rappresenta l'occasione per acquisire ulteriori elementi informativi e valutazioni sulle problematiche inerenti la recente vicenda del rinvenimento, presso l'Agro di Porto Torres, di una discarica abusiva di notevoli dimensioni che desta forte preoccupazione per i pericoli di inquinamento di larga parte del territorio interessato. Ricordo che il dottore Gavino Sale ha denunciato più volte il rischio di disastri ambientali

connessi ad un improprio utilizzo del territorio, segnalando in particolare proprio la grave situazione presente a Porto Torres.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Gavino Sale.

GAVINO SALE, Responsabile del movimento « Indipendèntzia Repùbrica de Sardinia ». Ho portato con me, presidente, del materiale cartografico, delle fotografie aeree...

PRESIDENTE. Che noi acquisiamo, se le lo ritiene.

GAVINO SALE, Responsabile del movimento « Indipendèntzia Repùbrica de Sardinia ». Se la Commissione vuole, posso lasciarlo agli atti: si tratta di panoramiche che riguardano tutta l'area interessata, circa millecinquecento ettari, e nello specifico il luogo in cui noi abbiamo fatto l'intervento. Da lì possiamo evidenziare alcune contraddizioni rispetto alle dichiarazioni fatte dal PMP, il quale parla di una vegetazione arbustiva molto consistente, mentre abbiamo solamente leggere sterpaglie, che crescono stagionalmente. Inoltre, nel numero verde che abbiamo messo a disposizione (mantenendo riservati i telefonisti) riceviamo molte segnalazioni, l'ultima delle quali è quella di un operaio il quale si è detto disponibile ad indicare il sito in cui sono sotterrate paste di mercurio. Vorrei, presidente, fare a questo riguardo una precisazione in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GAVINO SALE, *Responsabile del movimento «Indipendèntzia Repùbrica de Sardigna»*. Stavo dicendo che, notoriamente, un'azienda chimica qual è l'Enichem non tratta paste di mercurio, in quanto essa si occupa soltanto di derivati di idrocarburi, mentre il mercurio è un metallo pesante, che non troviamo all'interno dei prodotti petroliferi. Questa persona, dicevo, si è resa disponibile e ha lasciato un recapito telefonico. Altre segnalazioni possiamo controllarle nell'elenco delle telefonate, che potrò produrre, se necessario, in una prossima audizione.

PRESIDENTE. Ricordo che stiamo nuovamente procedendo in regime di pubblicità dei lavori. Qualora ritenesse opportuno segretare in parte o totalmente la sua esposizione, non ha che da dichiararlo.

GAVINO SALE, *Responsabile del movimento «Indipendèntzia Repùbrica de Sardigna»*. Potremo valutarlo in seguito, poiché stiamo parlando, come è noto, di zone oscure della società. Le forze militari ci hanno detto che stiamo rischiando grosso nel toccare settori in cui circolano fiumi di miliardi e posso dire che abbiamo anche ricevuto alcune pressioni — non parlo di minacce, ma di pressioni — che in questa sede non voglio neanche argomentare.

Ciò che è chiaro è che quando noi siamo arrivati questa zona era in totale abbandono. Tutti i cancelli erano divelti: vi ho portato anche del materiale audiovisivo, che mostra l'unico ingresso chiuso che abbiamo trovato e l'unica discesa a mare legalmente custodita, di cui il pastore che lì ha i suoi terreni ci ha fornito la chiave, per cui abbiamo potuto aprirla regolarmente. Ma una volta aperta questa discesa a mare, tutte le reti erano bucate; i cancelli erano aperti e a tutt'oggi (l'ultimo sopralluogo l'abbiamo fatto dieci giorni fa) via mare può entrare chiunque. Una famiglia può, con un gommone, entrare nel sito: si accampa e muore. Prima di fare questo intervento pubblico, noi abbiamo fatto, diciamo, degli interventi interni e i nostri ragazzi regolarmente

svenivano: le prime volte siamo entrati senza maschera e dopo aver respirato per un minuto o due quei vapori di fenolo avevano dei leggeri tremori alle ginocchia, poi tremori alle gambe e, successivamente, una specie di stato di incoscienza. Ma c'era il mare vicino, in quanto operavamo a 20-25 metri dal mare. Quindi la situazione è pericolosa, pericolosissima tuttora. Ho visto che ora hanno messo dei cartelli con la «R» che segnala i rifiuti; ho visto che hanno rinforzato le barriere con le reti, mentre prima chiunque poteva avere libero accesso nella zona, e ancora può averlo via mare.

Questo è quanto ora ricordo. Posso mostrarle la cartografia, presidente, perché possa avere un'idea più chiara della situazione. (*Il dottor Sale mostra al presidente alcune cartografie*). Come vede, presidente, sono indicate tutte le quote di livello ed è indicato l'impianto Enichem. La zona nella quale noi abbiamo operato è quella in cui, come dalle mappe si rileva, è presente un allevamento di pesci: non so come abbiano fatto ad autorizzare un allevamento di spigole, che poi, dopo il collaudo, è stato attivo solo per alcuni mesi e poi ha chiuso, tanto è vero che gli impianti sono nuovissimi; probabilmente, nessuno aveva compiuto ispezioni nella zona.

Nella fotografia aerea che ora le sto mostrando si nota meglio a quale distanza fossero i depositi. Posso consegnare alla Commissione una videocassetta, copia delle mappe che le ho appena mostrato ed anche gli ingrandimenti delle foto di due laghi presenti nell'area; prima ce ne era uno grosso, ora sono rimasti i due che vi mostro. (*Il dottor Sale illustra al presidente una serie di ingrandimenti di foto aeree*).

Abbiamo fatto dei prelievi, presidente, di cui si parla nell'altro documento, consegnato anche al PMP. Qui sono segnalate alcune chiazze e le vasche in cui si effettua l'allevamento dei pesci; anche qui abbiamo trovato dei bidoni di origine ferrosa. Come può vedere, non vi è grande cespugliamento nella zona: vi sono alcune piante di

lentischio e in certi punti non poteva crescere nulla, perché era una zona in cui usavano catalizzatori.

A proposito di catalizzatori, ci è arrivato un plico — che, a quanto mi hanno detto, proviene da un ingegnere che lavora alla Enichem — contenente le note di rischio e gli elementi trattati in quella zona, ossia benzene, butadiene, cloruro di vinile, cloroetano eccetera. Questo signore fa una premessa su alcuni carotaggi eseguiti in questa area e poi abbandonati (notate che non sono stati fatti carotaggi fuori dai confini della Syndial).

PRESIDENTE. Possiamo acquisire questa documentazione?

GAVINO SALE, *Responsabile del movimento «Indipendèntzia Repùbrica de Sardigna»*. Ho portato anche le fotocopie degli articoli dei giornali risalenti a quel periodo, in cui sono riportate le dichiarazioni dei responsabili della Syndial e dei rappresentanti politici.

Abbiamo le testimonianze di alcuni operai che fino al 1999 hanno depositato materiale in quella zona, tra cui sicuramente c'è anche quello della SIR perché dal filmato si vede un sacco timbrato SIR. Inoltre abbiamo talune testimonianze secondo cui di recente sono state scaricate sostanze tossiche.

La situazione si sta ripetendo un po' dappertutto; ultimamente abbiamo bloccato una nave con a bordo 28 camion carichi di fumi di fonderia che, a seguito della modifica di un articolo di una legge regionale, vengono considerati come materie prime — invece di essere rifiuti tossici nocivi — tanto da viaggiare senza alcuna protezione, nel senso che i camion vengono coperti solo da un tendone di plastica. I mezzi sono sporchi di fumi e gli operai respirano queste sostanze; durante il blocco sono stati intervistati gli autotrasportatori, i quali hanno confessato di ignorare la tossicità delle materie trasportate. Non solo, ogni trenta giorni circa arriva un pannello di piombo da Napoli che, è certificato, se inalato produce impotenza. Quando il pannello arriva, nella

fonderia della Portovesme Srl danno l'allarme, nel senso che viene posto all'interno di un capannone blindato e alle diverse operazioni provvede lo stesso camionista che l'ha trasportato — il quale viene pagato due o tre volte più del normale — dopo essere stato adeguatamente vestito con scafandro, eccetera. Non si sa però che fine faccia il pannello!

Delle circa 180 mila tonnellate di materiale che arriva, il 5-6 per cento è piombo, il restante 95-96 per cento sparisce, cioè finisce in discarica. Il guadagno deriva dalla vendita delle scorie (che i francesi e gli italiani non vogliono) che provengono da Brescia, dal Triveneto, da Napoli e spariscono in Sardegna. Noi conosciamo i posti, alcune quantità finiscono nelle discariche autorizzate per i rifiuti tossici, altre addirittura sotto lo stabilimento Portovesme Srl; un consigliere del comune di Porto Vesme ha proposto ad un *manager* della società, dottor Lolli, di fare dei carotaggi, ma venti giorni dopo la proposta l'assessore è stato tradito, la giunta è stata fatta cadere e della cosa non se ne parla più. Non solo: nel comune di Portoscuso dove è collocata la Portovesme srl, i tassi di anidride solforosa — cito dati forniti dall'assessorato e tutela dell'ambiente della provincia di Cagliari — superano regolarmente, e quasi quotidianamente, i cento milligrammi per metro cubo di aria. A Milano la soglia è 85 e quando il valore viene raggiunto la popolazione si sposta per tre giorni in bicicletta, in Sardegna anche se la soglia è pari a 500 milligrammi non si adotta nessun provvedimento! Sicuramente siamo una razza robusta, ma l'anidride solforosa fa male a noi come ai milanesi! Nei documenti sono indicate le date (11 giugno 2003, 11 aprile 2003, eccetera) ed il luogo dei prelievi che sono stati presi nella zona industriale e nel centro di Portoscuso.

Non so se devo parlare solo della questione di Porto Torres, ma ci sono anche altre situazioni drammatiche in Sardegna che meritano un'indagine molto approfondita o per lo meno un censimento delle discariche abusive e non: lo dico perché abbiamo trovato depositi di amianto puro sotto terra che finiscono

nelle falde e pozzi da cui si estrae fenolo invece di acqua con gravi ripercussioni sulla salute degli uomini e del bestiame.

Nella zona di Salto di Quirra, vecchia base militare, sono nati 19 bambini deformati; gli ermafroditi al mondo sono dodici: ebbene nel 1995 ne sono nati cinque! Siamo anche conducendo uno studio sugli aborti terapeutici praticati da un medico che sta collaborando con noi ed i dati sono spaventosi. Il paradiso è limitato alle zone costiere, mentre all'interno c'è l'inferno! Ci sono cave di argilla dove lavorano camion di notte a luci spente. Perché? Potremmo indicare varie zone (Canaglia, Escalaplano, Oristano) in cui tutto è stato coperto. Però una volta fatta emergere la realtà, anche con l'aiuto degli onorevoli Pinto e Bulgarelli, la gente ha preso coraggio ed ha collaborato, anche perché la situazione è insostenibile. Un vostro intervento sul risanamento dell'area, sulla quantificazione e qualificazione dei prodotti e sul monitoraggio di tutto il territorio è particolarmente urgente. In Sardegna è norma superare la legge e lo è al punto che i politici teorizzano che questo rappresenta una fonte di lavoro. E tutto ciò è inaccettabile ed umiliante: lavorare

per uccidere i propri figli non è degno dell'essere umano, preferiremmo lavorare per pulire questa terra che noi rispettiamo.

PRESIDENTE. Abbiamo apprezzato gli spunti offerti dal dottor Sale, che saranno oggetto di considerazione. La nostra Commissione valuta il sistema, ma intende anche offrire soluzioni per migliorare la sensibilità ambientale. In questo senso abbiamo accolto positivamente le indicazioni date e su di esse rifletteremo.

Ringrazio nuovamente il dottor Sale, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 novembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO